

CLIX SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 17 GIUGNO 1992

Presidenza del Presidente FLORIS

INDICE

Dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla questione morale. (Continuazione della discussione):

USAI EDOARDO	5059
CATTE	5062
ORTU	5066
MANNONI	5069
SANNA EMANUELE	5073
SORO	5080
CABRAS, Presidente della Giunta	5084
Sull'ordine del giorno:	
SANNA EMANUELE	5089
MANNONI	5089

La seduta è aperta alle ore 17 e 31.

PORCU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 10 giugno 1992, (156), che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla questione morale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichia-

razioni del Presidente della Giunta. Riconfermo che la discussione riguarda unicamente e interamente le dichiarazioni del Presidente della Giunta sulla questione morale. Il documento che è stato presentato dal Presidente del Consiglio rimane come un contributo di carattere tecnico.

E' iscritto a parlare l'onorevole Usai Edoardo. Ne ha facoltà.

USAI EDOARDO (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia necessario e doveroso dare atto al Presidente della Giunta di aver voluto che venisse inserita all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio questa discussione. E' con tutta evidenza un problema scottante e di larga presa sulla opinione pubblica, così come hanno detto nel corso di queste giornate i colleghi che mi hanno preceduto. L'approccio qui seguito è però stato abbastanza *soft*, forse reso più difficile da quanto è emerso nell'ultimo mese, da quanto sta emergendo, vorrei dire, ora dopo ora in questi giorni; un dibattito tutto teso, come anche altri colleghi hanno detto, a evitare speculazioni di parte da parte di chiunque, ad evitare fughe in avanti, a evitare ricerca di attestazioni da primo della classe. Il dibattito,

però, doveva dare ed ha di fatto dato l'occasione a tutti i gruppi consiliari di fare una analisi pubblica di quanto sta accadendo. Tutte le forze politiche avrebbero dovuto, possibilmente con garbo ma senza infingimenti e riserve mentali, esprimere le loro opinioni in piena libertà assumendo la responsabilità delle loro affermazioni e delle loro opinioni.

Allora una prima domanda: perché proprio nel mese di giugno 1992 si è avvertita questa insopprimibile esigenza di dare corso a una discussione, che io speravo impietosa e capace di mettere una volta per tutte il coltello nella piaga di una situazione estremamente delicata e complessa e che invece si avvia sui binari morti di un confronto di routine, senza tensione morale, senza ombra di pentimento per i peccati commessi, senza il proponimento di non più commetterli, così come ci hanno insegnato in tempi ormai lontani? Perché tutto questo affacciarsi a dichiarare: io non sono un moralista ma è necessario stabilire regole nuove e via dicendo? La risposta credo possa essere semplice e univoca: perché ormai la casa brucia, perché ormai il sistema di potere consociativo e partitocratico sotto il quale sono stati tenuti per decine di anni i cittadini si sta sgretolando, perché le rendite di posizione accumulate in questi decenni dalle forze politiche di potere non servono più a garantire la impunità, perché ormai è sempre più difficile contrastare e ignorare una opinione pubblica inquieta e insoddisfatta. O forse perché, come è voce ricorrente al palazzo di giustizia di Cagliari, vi sarebbe un certo interesse della Magistratura a non ancora chiare vicende della vita amministrativa della Regione.

Sono osservazioni queste, signor Presidente, che il Movimento Sociale Italiano formula da anni ricevendo ingenerosamente l'accusa di essere forza politica fautrice di svolte autoritarie, antidemocratiche, destabilizzanti. Altro che tentativi autoritari e destabilizzanti, altro che attentati alla democrazia! La democrazia viene tradita quando si vilipendono le coscienze, quando si umiliano i cittadini e li si tratta come dei sudditi se non peggio.

Ecco allora le regole, il decalogo dettato dal Presidente della Giunta: regole che se applicate potrebbero portare ad un minimo di tra-

sparenza e che possono anche essere condivise. Il problema è perché adesso o soltanto adesso! Delle due l'una, signor Presidente: o le cose andavano bene, filavano lisce come l'olio e non c'era quindi nessun bisogno di cambiare, oppure anche se "*in articulo mortis*" si sono voluti introdurre dei correttivi ad un sistema che faceva acqua da tutte le parti, che consentiva pasticci, che non garantiva la necessaria pulizia e trasparenza. Non voglio esprimere la mia opinione e lascio a voi, sulla base della vostra esperienza e delle vostre conoscenze, la risposta che maggiormente si avvicina alla realtà.

Ma queste regole, questi intendimenti, questa tardiva volontà di cambiare qualcosa non è sufficiente: è come somministrare una tisana a chi ha invece bisogno di un intervento chirurgico a rischio. E' necessario andare oltre, è necessario superare le colonne d'Ercole, affondare il bisturi nel bubbone della partitocrazia che si sta caratterizzando sempre di più, se mi si passa il gioco di parole, come "società penale" in contrapposizione a quella che con termine abusato viene definita "società civile". E allora fuori i partiti dalla occupazione selvaggia dello Stato, della Regione, delle Province, dei Comuni, fuori i partiti dagli enti regionali, fuori i partiti dalle banche, dai comitati di controllo, dalle Unità sanitarie locali, dagli angoli bui dove si annidano i lottizzati che spesso hanno il solo merito di avere la tessera giusta o di essere stati sonoramente bocciati dagli elettori e di avere necessità di rimpinguare il proprio conto in banca. Si consenta nuovamente a chi ha meriti, capacità, intelligenza, preparazione, di mettersi al servizio dei cittadini a prescindere dalle sue opinioni politiche, dal partito di appartenenza, dall'amicizia che può avere con questo o quel potente di turno. Questi discorsi invece, purtroppo, non sono stati fatti: l'unica riforma della quale si sente parlare, sulla quale si insiste, quasi fosse la panacea di tutti i mali e di tutte le disfunzioni, è la riforma elettorale, che guarda caso andrebbe a premiare quei partiti, proprio quegli apparati di potere nei confronti dei quali è più forte e più manifesta la disaffezione dei cittadini. E' questo l'ultimo colpo di coda di un regime morente, che non

sa più a chi votarsi, quali marchingegni escogitare pur di annullare il dissenso, pur di restare comunque in posizione centrale nello schieramento politico, pur di mantenere a tutti i costi il potere. Laddove non si riesce a penetrare con il volto clientelare, con il voto di scambio, laddove non si riesce ad entrare con le campagne elettorali faraoniche e miliardarie, proprio là ci si vuole introdurre con espedienti e mezzucci maggioritari, con leggi truffa mascherate da riforma; soltanto ed esclusivamente per ritardare di qualche anno la propria agonia politica e vanificare almeno temporaneamente le istanze di rinnovamento, di pulizia, di buona amministrazione che provengono dai cittadini.

C'è qualcuno, signor Presidente, che in buona fede può sostenere che la salutare catastrofe che si sta abbattendo in questi giorni, in queste ore in Italia, in tutta Italia, e dalla quale stranamente o per fortuna è indenne la Sardegna, sia il frutto di un sistema elettorale proporzionale e non già dell'intrigo, del rampantismo, della sopravvalutazione del dio danaro, della mancanza di scrupoli e di valori di chi è stato addestrato a considerare il danaro pubblico come un bene personale al quale attingere a seconda dei propri desideri e dei propri capricci? E c'è qualcuno che in buona fede può sostenere che con un diverso sistema elettorale il pio albergo Trivulzio sarebbe stato amministrato oculatamente e che non ci sarebbero state le centinaia di arresti degli ultimi giorni in Italia? E c'è qualcuno in buona fede che può sostenere che di quanto è successo alla Regione della Sardegna, dove il cassiere si è allontanato indisturbato con nove miliardi e mezzo, sia responsabile il sistema elettorale esistente e non già la colpevole disattenzione, la negligenza di taluno?

In realtà la prima grande riforma alla quale porre mano, della quale farsi promotori è la riforma della politica, il ristabilimento dei grandi valori morali di onestà, di correttezza, di buona amministrazione, di spirito di servizio nei confronti della collettività. La collettività deve sapere, così come è giusto sappia, l'ammontare dell'indennità di deputati, senatori e consiglieri regionali, ma deve sapere anche esattamente che fine fanno i soldi pubblici, se sono spesi

tutti per fini istituzionali, se chi spende lo fa in maniera opportuna ed appropriata, se si ha in maggior considerazione il bene pubblico o inconfessabili ragioni di bottega. Non si può assistere indifferenti a quello che è un vero e proprio rovesciamento dei valori, per cui nella società chi ruba non è un mascalzone, ma è furbo e sa stare al mondo e chi non ruba non si chiama più onesto ma imbecille, privo di importanza, persona che non sa capire l'evoluzione dei costumi. Non si può dire facendone un titolo di merito che alla più alta carica istituzionale della Repubblica è stato eletto un galantuomo e come tale da indicare all'ammirazione universale. Che un uomo politico sia un galantuomo è in *re ipsa*, signor Presidente, non dovrebbe essere indicato come un fenomeno irripetibile; dovrebbero invece essere indicati alla esecrazione collettiva i malfattori o comunque quelli che galantuomini non sono. Non è più sufficiente la protesta, ma la rivolta morale dei cittadini onesti che da questo Stato vogliono risposte concrete e convincenti.

Questa classe politica di potere, ormai intontita dal responso elettorale del 5 aprile, che è stato confermato e vieppiù aggravato dai risultati delle amministrative di due settimane fa, non è più in grado, ammesso lo sia mai stata, di farsi interprete del desiderio di cambiamento dei cittadini e non può interpretare la rivolta che monta. Dopo un Presidente della Repubblica che aveva messo a nudo le incongruenze di un sistema obsoleto, le forze di potere, quelle che si richiamavano al disciolto, dai cittadini, arco costituzionale hanno portato alla più alta magistratura della Repubblica un galantuomo, come si dice, e non ho motivo di dubitarne, ma che impersona la conservazione, la intangibilità di prassi, postulati e regole che ormai non sono più attuali e che richiedono cambiamenti radicali. Quei cambiamenti che voi non siete in grado di garantire, che non avete garantito per il passato e che dubito siate in grado di garantire per il futuro. Questo dibattito, è assai probabile, si concluderà con un solenne impegno da parte del Consiglio regionale. Nei giorni scorsi rivedevo alcuni solenni impegni assunti dal Consiglio regionale: ho qua

con me una serie di ordini del giorno relativi a problemi importantissimi che sono rimasti lettera morta, documenti con i quali si prendevano impegni solenni, si ponevano termini perentori per indagini, analisi e risoluzioni di problemi, e potremmo ancora continuare. Quegli ordini del giorno assunti con solennità sono diventati, nella maggior parte dei casi, carta straccia ingiallita dal tempo, memoria storica di qualche buona intenzione naufragata nel *mare magnum* del disinteresse e dell'oblio.

Noi crediamo, signor Presidente, che la classe politica attuale non possa offrire nessuna garanzia, tanto che invochiamo da tempo forme di democrazia diretta e non mediata dalle segreterie dei partiti. E quali garanzie possono offrire quei partiti che nel corso degli ultimi cinquant'anni hanno governato l'Italia, che per manipolare il consenso hanno avuto necessità di rubli o di dollari o del sottogoverno, o del manuale Cencelli per spartirsi il potere? E allora a conclusione, signor Presidente, rimane la domanda alla quale non è stata data risposta, forse perché non era possibile darla e una domanda che ha in realtà provocato questo dibattito, la domanda era ed è: così come a Milano, a Roma, a Venezia, a Torino, a Palermo, a Napoli, a Genova e in quant'altre contrade in Italia ci sono ladri, corrotti, corruttori, mascalzoni, faccendieri, fra noi e nelle istituzioni in Sardegna esiste questa genia di persone? Se la risposta è no, che la Madonna di Bonaria continui a proteggere la Sardegna; se la risposta fosse affermativa, senza che ci autodenunciamo tutti, come diceva il presidente Melis, che almeno i ladri, se ve ne fossero, finiscano in galera.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (Gruppo Laico-Federalista). Presidente, l'argomento che per lunghi giorni ha costituito oggetto di dibattito in quest'Aula a ben vedere non è un argomento nuovo: di moralità nella politica se ne parla da tanto tempo, anzi questo problema è diventato una prospettiva politica di parecchi partiti. Probabilmente però questo dibattito che peraltro, è innegabile, nasce

dagli avvenimenti così preoccupanti che tutti conosciamo è anche dettato dalla diffusa convinzione che si sia ormai raggiunto un livello insopportabile di devianza dalle regole di correttezza.

E' un argomento che non si presta neppure a un approccio moralistico anche se questo aspetto, forse, è quello che più colpisce l'opinione pubblica. Voglio dire che non possiamo limitarci come classe politica a un approccio meramente moralistico; da questo punto di vista la questione non è neppure una questione politica, ma il decadimento della pubblica moralità quando si traduce in ruberie, quando si traduce nella vidimazione non solo di un comandamento, quello che suggerisce di non rubare, ma anche di una norma penale precisa, non è neppure un argomento politico, è meramente un argomento di carattere penale. Non mi pare questo l'aspetto sul quale dobbiamo puntare la nostra attenzione.

Che le persone debbano essere oneste e corrette, lo ricordava l'onorevole Usai, non deve apparire argomento originale, anche se siamo veramente arrivati al punto che spesso chi è corretto e onesto non è poi proprio additato come esempio, anzi in qualche caso lo si considera un limite per chi fa politica. Rispettare le regole del Codice penale è un dovere di tutti i cittadini anche se i politici dovrebbero, se fosse possibile affermare questo, essere ancora più ligi. Io non credo che parlare della moralità della politica significhi questo e comunque non può significare solo questo. Credo, intanto, che in politica esista una moralità delle idee che in parole povere vuol dire coerenza, non trasformismo. Piero Gobetti sottolineava durante il ventennio la difficoltà estrema di opporsi al regime di allora proprio perché non vi era moralità in questo senso: era difficile opporsi perché quello era un regime che non restava fermo a nessuna posizione, a nessuna distinzione, ma era pronto a tutti i trasformismi. E' evidente che anche in politica è difficile condurre battaglie politiche lealmente e onestamente contro nemici che cambiano continuamente posizione e non si fanno scrupolo di negare se stessi, di smentire i fatti, di stravolgere precedenti. Però anche questa è una convinzione che è diffu-

sa nell'opinione pubblica, spesso persone che hanno questa capacità sono invitate a darsi alla politica quasi che la politica fosse l'arte della truffa. Naturalmente coerenza non vuol dire che non si possa cambiare idea, che non si possa mutare opinione; ciò che però è immorale è cambiare idea senza avvertire nessuno, proclamando oggi una verità che è l'esatto contrario della verità proclamata ieri. Io credo che, in primo luogo, moralità della politica vuol dire anche questo, vuol dire coerenza.

Un'altra questione che ritengo strettamente attinente alla moralità della politica riguarda la selezione del personale politico che, è universalmente riconosciuto, avviene per lo più alla rovescia. Noi abbiamo un sistema elettorale proporzionale, un sistema che ha consentito di raccogliere i pezzi di un Paese sfasciato dalla guerra, ha consentito di riportare i conflitti nell'alveo della vita democratica, ha consentito la sussistenza di forze che, benché minoritarie, hanno sempre svolto un ruolo importantissimo nelle grandi scelte del dopoguerra, basti pensare al Patto Atlantico, alla liberalizzazione degli scambi. Col tempo, però, queste esigenze immediate sono andate trasformandosi e nel Paese a tutti i livelli, quindi anche al nostro livello, l'esigenza prioritaria che si è affermata è stato il bisogno di governo del Paese, della Regione o del Comune. La risposta delle forze politiche a questa normale e ordinaria esigenza non è stata quella di puntare su governi forti con reali poteri di amministrazione, non è stata la separazione delle funzioni e responsabilità di governo da quelle di opposizione, bensì l'allargamento delle basi politiche delle maggioranze col centro-sinistra prima, con la fase consociativa poi, ma il risultato però è stato che si capiva sempre meno chi stesse governando e chi stesse facendo l'opposizione, con la conseguenza che nessuno si sentiva responsabile di niente.

Nei governi di coalizione, peraltro, soprattutto in questa ulteriore fase di allargamento, i coalizzati finiscono per pescare tutti nello stesso elettorato; mentre però nelle fasi del centrismo in Italia del primo centro-sinistra, gli orientamenti erano individuati o erano abbastanza individuabili, le larghe coalizioni suc-

cessive si sono semplicemente tradotte in una mancanza di alternative e il potere di ciascun coalizzato era direttamente proporzionale alla minaccia che poteva rappresentare una sua eventuale uscita dal Governo. Pian piano ha finito per contare non tanto ciò che uno faceva o decideva di fare, quanto ciò che taluno riusciva a non far fare. E' colpa questa del sistema proporzionale? Io sono d'accordo con l'onorevole Usai che non bisogna scaricare tutte queste conseguenze sul sistema proporzionale, anche se è vero che l'esasperazione del sistema proporzionale certamente non ha concorso a selezionare i migliori, ma a mio giudizio spesso ha selezionato i peggiori. Anche il problema delle preferenze andava rivisto, credo che sia stato opportuno averlo rivisto; chi si opponeva all'abolizione della preferenza sosteneva che ciò significava rafforzare il potere dei partiti a scapito della possibilità degli elettori di una libera scelta o di una scelta più ampia, ma in realtà anche qui bisogna riconoscerlo, gli elettori hanno avuto sempre ben poco da scegliere. E' vero che i partiti candidano persone degnissime di rappresentarli, persone che magari riescono a ottenere il consenso di un'opinione pubblica che altrimenti i partiti non riuscirebbero a raccogliere, ma è altrettanto vero che non sono, o quasi mai sono, eletti i migliori: normalmente sono eletti i burocrati dei partiti. Bisogna evidentemente trovare un modo, questo riguarda la riforma elettorale, che induca i partiti a candidare i migliori ma anche far sì che i migliori abbiano reali possibilità di essere eletti.

Un tempo ci avvicinavamo alla politica, credo che sia capitato a tutti nella mia generazione, chiedendo semplicemente di partecipare, chiedendo semplicemente di essere presenti nella vita sociale della propria comunità, oggi è più facile che alla politica ci si avvicini per un posto di lavoro, per un trasferimento, per una raccomandazione, per ottenere un posto in un consiglio di amministrazione o una presidenza di unità sanitaria. I partiti hanno totalmente invaso la società civile però sono anche stati invasi. Voi sapete che sono molto di moda i cosiddetti "progettisti di area". I progettisti di area inizialmente hanno chiesto incarichi, anzi con-

tinuano a chiederli, ma ora hanno qualcosa di più: spesso diventano talmente forti da riuscire ad imporre anche progetti di cui non si sente bisogno. In sostanza i partiti finiscono per farsi dominare da coloro che credevano di dominare. Nei partiti hanno perso peso le componenti interne che cercavano di affermarsi con la politica, facendo scelte politiche o impersonando una identità politica. Si sono invece rafforzate le componenti che mirano alla semplice gestione della cosa pubblica. La politica è scomparsa sempre più dall'attività dei partiti. E' patetico vedere dei partiti che diventano improvvisamente ecologisti solo perché l'ecologia è di moda o diventano improvvisamente autonomisti perché avanzano le leghe.

Un altro argomento qui che vorrei richiamare e anche questo ritengo attenga alla moralità della politica, risiede nel perverso intreccio tra compiti politici e compiti amministrativi. E' questo un intreccio che ha portato alla impossibilità di individuare i responsabili delle scelte sbagliate quando non illegali. La regola aurea della corretta amministrazione, ce lo siamo detti qui tante volte, prevede che spetti agli uomini di governo stabilire gli indirizzi di sviluppo; ad esempio spetta ad un Assessore decidere quali opere realizzare, ma sicuramente spetta al personale amministrativo la gestione di quelle scelte. Di fatto si è costruito un sistema nel quale compiti politici e compiti amministrativi non sono affatto distinti. Le responsabilità non sono individuabili. Certamente va rivendicato il primato della politica, ma tale affermazione è valida quando si compiano scelte politiche. Se si deve invece decidere da quale ditta acquistare i mobili, gli arredi e le attrezzature di un ufficio, il primato della politica assomiglia in modo inquietante al primato della tangente. Al dequalificarsi del personale politico si è accompagnata la dequalificazione del personale burocratico. La politica ha chiesto sempre di più e chi si è piegato alle sue richieste ha ottenuto di più a sua volta. Tutti si sono nascosti nell'anonimato della procedura, del consenso, spesso anche del coinvolgimento delle parti sociali, tutti pronti a dare quello che non è loro cioè i soldi pubblici di cui magari prelevare una parte.

L'intreccio tra attività politica e burocrazia o attività burocratica è talmente profondo da fare dubitare della validità oggi di un semplice appello alle regole della buona amministrazione; anche se la restituzione della amministrazione alle regole della correttezza sarebbe un importante primo passo che può servire a rompere le regole dell'omertà. Oggi un Assessore firma un numero strabiliante di contratti, di autorizzazioni di spesa, tutte pratiche istruite dalla burocrazia e delle quali pur dovendo sapere tutto l'Assessore finisce per sapere ben poco o nulla; a meno che qualcosa non sia di suo particolare interesse, ma in questo caso sarebbe bene forse non sapere niente. D'altro canto, la burocrazia istruisce le pratiche che portano a un contratto, che portano a una decisione di spesa sapendo che la responsabilità ultima non sarà loro. Alla fine tutto è regolare, tutto è ineccepibile, nessuno è responsabile di eventuali errori commessi, gli errori sono sempre commessi altrove o da altri. Nessuno è colpevole ma tutti sono presunti colpevoli e per politici e burocrati la regola cui attenersi diventa l'omertà.

Io facevo riferimento prima al grado di degenerazione che ormai si verifica nei partiti, però non vorrei essere frainteso perché le diagnosi fatte non solo da me, ma anche da altri colleghi porterebbero alla conclusione che dai partiti politici è meglio fuggire. Moltissimi lo stanno già facendo peraltro; rimane però il dubbio o rimane la domanda a cui è difficile dare risposta di dove andare, cioè dove fare politica fuori dai partiti o se non nei partiti. E nessuno ha una risposta seria che sia alternativa al permanere dei partiti. La stessa fuga verso le liste civiche o di pura protesta o comunque verso forme non partitiche, non sempre nasconde una volontà migliore di quella che a parole si vorrebbe combattere. Anzi talvolta si tratta della stessa identica realtà, delle stesse identiche persone che magari hanno fiutato il vento dell'antipartitismo.

Io ho richiamato tre questioni che attengono ritengo alla morale della politica: la moralità delle idee, la coerenza, la separazione tra compiti burocratici e compiti amministrativi. Ho

letto le proposte fatte dal Presidente della Giunta regionale per porre in qualche modo rimedio a questo intreccio, in particolare fra burocrazia e politica. Sono proposte ragionevoli, nel senso che non sono proposte moralistiche; io però ho qualche dubbio sul fatto che noi riusciamo a risolvere un problema di queste dimensioni con la semplice pur necessaria modifica della normativa. Certo uno Stato ordinato — diceva qualcuno — si governa con poche leggi e chiare, quindi ogni contributo in questa direzione non può che essere apprezzato. Ritengo quindi che queste indicazioni del Presidente della Giunta siano necessarie ma non siano sufficienti: credo che per riportare la pubblica amministrazione a livelli di efficienza ma anche di maggiore moralità uno strumento esista, uno strumento che quando opera correttamente funziona, è uno strumento che in Italia non ha avuto sempre giudizi molto esaltanti, mi riferisco al mercato. La cultura comunista e anche cattolica hanno sempre guardato con estremo sospetto il mercato; anche questa mattina qualcuno, parlando di mercato, si richiamava alle disfunzioni che pure il mercato può produrre. La verità è che la politica avrebbe il compito semmai di correggere queste distorsioni, ma non di negare il mercato. Mi rendo conto che introdurre il mercato nella pubblica amministrazione non sempre è facile e non sempre è semplice, ma in molti casi questo lo possiamo fare e lo possiamo già fare oggi. Chiunque comprende che se noi avessimo una sanità che desse ai cittadini l'opportunità di scegliere tra la USL pubblica e la sanità privata difficilmente le USL sarebbero diventate quello che in realtà sono diventate. Tutti comprendono che esiste una scuola pubblica, come è giusto, ma esiste anche una scuola privata e il cittadino è libero di scegliere e sicuramente dal confronto non può che venire non solo maggiore efficienza ma maggiore moralità, perché indubbiamente il mercato quando non è stravolto dagli interventi correttivi ha anche un codice morale, ha anche una etica. Quindi una prima soluzione, accanto alle proposte fatte dalla Giunta, una prima indicazione dovrebbe essere una maggiore attenzione a questi problemi.

Quando diciamo che la politica ha invaso ogni angolo della nostra vita ormai, l'alternativa è quella di far sì che la politica rientri nei ranghi e si occupi delle cose di cui si deve occupare e cerchi possibilmente di farle bene. Io credo però di non poter concludere senza fare un riferimento al sistema elettorale. Certamente, l'ho detto prima e lo sottolineava il collega Usai, il sistema elettorale non è tutto, non è la soluzione di tutti i mali, però indubbiamente un nuovo sistema elettorale va individuato. Indubbiamente il sistema elettorale attuale ha concorso non poco a favorire la corruzione, all'assenza di scelte politiche, a selezionare personale politico alla rovescia. Allora riformare il sistema elettorale vuol dire individuare un sistema che risponde almeno a tre esigenze: la prima è quella relativa alla necessità ormai non più rinviabile di garantire governi autorevoli, governi forti che siano in grado di amministrare con fermezza, fondati su maggioranze autorevoli e compatte, contrapposti ad una opposizione dotata di ampie possibilità di controllo e pienamente legittimata a porsi in alternativa. Un'opposizione però alla quale sia negato il potere di impedire o ritardare irragionevolmente l'attività dell'Esecutivo e le decisioni legislative della maggioranza dell'Assemblea. Un secondo obiettivo che dovrebbe porsi una riforma del meccanismo elettorale attiene al miglioramento dei meccanismi selettivi della rappresentanza consiliare e parlamentare. Le caratterizzazioni ideologiche si sono affievolite fino a quasi alla totale scomparsa, e ciò ha trasformato considerevolmente l'area del cosiddetto voto di scambio. Il voto di stima che un tempo si esprimeva soprattutto per ragioni ideologiche, oggi è diventato un voto di immagine creato e alimentato dai mezzi di comunicazione di massa.

La terza esigenza è che il sistema elettorale tenga conto che la storia politica del nostro Paese dalla fine del secolo ad oggi è storia di partiti; partiti che hanno svolto e possono continuare a svolgere una funzione politica importante da cui consegue che il sistema elettorale nuovo, se si vuole, non debba cercare di cancellare le forze tradizionali minori per effetto di

marchingegni elettorali, ma sia un sistema che consenta anche a forze nuove, emergenti, con proposte di governo, di potersi esprimere nelle assemblee elettive.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ortu. Ne ha facoltà.

ORTU (P.S.d'Az.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, il voto del 5 aprile, in particolare la massa di voti liberi, non espressione di legami clientelari, di condizionamenti malavitosi, ha posto fine ad un sistema e sconvolto equilibri politici assestati da troppo lungo tempo; allentata la paura ed il controllo esercitato sulla società, i cittadini hanno appreso ed iniziato a parlare liberamente, denunciando storture e prevaricazioni del sistema. Così il coperchio della pentola è finalmente saltato, gli scandali sono divenuti, almeno in parte, di pubblico dominio, il disgustoso verminaio è sotto gli occhi di tutti, suscitando una forte reazione e rendendo evidente come il potere e un capillare controllo della società esercitato per lungo tempo da forze politiche e da personaggi sempre uguali nel tempo, costituiscono un pericolo reale per la democrazia intesa come esercizio corretto, trasparente del potere. Nei primi anni Sessanta si costituirono i primi governi del centrosinistra, sotto la spinta di tensioni politiche e sociali. La preoccupazione di soluzioni autoritarie incombenti, tanto diffuse, favorì allora il superamento del centrismo, superato anzitutto nella coscienza della società civile e che pure pretendeva di conservarsi con la forza e la prevaricazione. Il centrosinistra però nelle sue successive e fantasiose formule, per trent'anni consecutivi ha dominato la scena politica italiana: da elemento di rottura dell'immobilismo e della conservazione politica, da forza democratica di moralizzazione e di speranza e di dinamismo è divenuto e si è affermato nel tempo strumento di conservazione, di immobilismo, di degrado economico e morale dello Stato e della società.

Un potere politico troppo a lungo esercitato tende inevitabilmente ad affermarsi come regime e come tale occupa lo Stato in ogni sua articolazione e snodo; lo stesso apparato buro-

cratico in quei casi viene piegato ai giochi del potere. Non si chiede un apparato amministrativo obiettivo, imparziale, severo, serio, efficiente, impenetrabile ai giochi della politica e del mercimonio; non si ricercano allora i servitori fedeli dello Stato assunti con rigorosi concorsi, dotati di alta cultura giuridica, tecnica, amministrativa, di grande professionalità, che sviluppino la propria carriera su meriti obiettivi e non sul colore di una eventuale tessera o sulla colpevole accondiscendenza ai politici di turno al potere. Dove è presente una burocrazia efficiente e cristallina, infatti, la corruzione non ritrova facili varchi o nicchie. I partiti in questi casi agiscono con estrema spregiudicatezza da padroni assoluti ed incontestati dallo Stato e di ogni sua articolazione e potere; il cittadino ne prende atto e rassegnato ricerca e accetta come favore quanto invece è suo diritto. Cadono le logiche e le regole certe, proprie di uno Stato di diritto, nelle quali il cittadino cerca e ritrova certezze e punti sicuri di riferimento. Ogni diritto si riduce a beneficio ed il cittadino, beneficiario o meno, a postulante e cliente. Ogni rapporto cittadino-istituzione pubblica diviene mercimonio e vile bottega, elemento di scambio e baratto, spesso di rozzo ricatto e di corruzione.

Preoccupazione costante è conservare e perpetuare il potere, il sistema, il regime e trarne illecito profitto. A questo fine si formano e crescono strutture ed apparati di partito, di componenti, di correnti sempre più complessi e costosi; il partito cessa di essere una libera, aperta e trasparente associazione di uomini liberi che coglie i problemi della società, li elabora e traduce in concreta proposta politica. Diventa soprattutto associazione per gestire e spartire comunque il potere, spesso con molte analogie nei metodi alle società mafiose. La rottura tra politica, partiti e società civile si fa netta ed irreversibile; si attenua ed infine muore ogni sintonia tra politico e cittadino, che divengono due mondi distinti, incomunicanti; quanto ritenuto illecito e immorale nella vita privata, è consentito, tollerato, non suscita scandalo se praticato in ambito pubblico. Si affermano due contrastanti, inconciliabili sistemi morali e la

società vive un'assurda schizofrenia; l'individuo è un brav'uomo tutto lavoro e famiglia, forse anche formalmente ed epidermicamente religioso nel privato, ladro e furfante nel pubblico. Incoerenza profonda e stridente dell'animo umano! L'ordine riconosciuto e rispettato di antichi e consolidati valori ha perso gran parte della sua presa nella coscienza degli uomini; la morale come imperativo categorico ha ceduto il passo ad un accomodante pragmatismo, che non si rifà e si giustifica alla luce di grandi ed esaltanti ideali. Oggi la politica delle mani pulite tutt'al più suscita tenerezza ed induce al sorriso gli uomini pratici, gli uomini cosiddetti di mondo; le ambizioni, i valori, o meglio i disvalori sono altri: il successo facile, il danaro, i beni che si ostentano perché simboli di stato sociale elevato che si impone sui sottostanti. La vita politica ne è infetta e contribuisce a sua volta ad iniettare nel corpo sociale germi e veleni letali. Così ci viene da dubitare della stessa legittimità del potere politico che pur trova consenso nel voto. Ma attenti! E' un consenso spesso fondato sulle clientele e la corruzione, attraverso la distribuzione di pensioni, favori, posti di lavoro, prebende, l'uso disinvolto degli enti pubblici e delle sue risorse.

No, onorevole Presidente, colleghi, non è solo il carente sistema dei controlli delle norme e dei regolamenti, né il sistema elettorale a creare l'occasione che fa l'uomo ladro; è soprattutto la caduta rovinosa degli antichi e solidi baluardi costituiti da alti valori morali e ideali che ha precipitato la società e la politica nella nauseante palude di oggi. Scarse erano le regole, le conoscenze, l'istruzione e le strumentazioni tecniche di cui disponevano i nostri avi, amministratori onesti, oculati, diligenti e saggi; è pur vero che nel muro essi segnavano con il carbone tante aste quante erano le misure di grano che venivano prestate o si depositavano nei locali del monte frumentario. Ma alla fine i conti tornavano con estrema esattezza e nessuno osava mettere in dubbio l'onestà di questi antichi amministratori analfabeti. Oggi il mondo è profondamente cambiato: consumare e godere ogni possibile piacere in ogni attimo della vita è divenuto il desiderio ed il valore

supremo. Ogni mezzo è lecito per conseguire tutto ciò. In questa infinita gara di edonismo non si consentono frenate o ritardi dovuti al rispetto di regole e principi morali. Qualcuno crede ancora in garanzie di giustizia per la generalità dei cittadini e combatte i privilegi ingiustificati dei pochi: perde il suo tempo! Nella aridità di coscienze malate, l'assistenzialismo, il clientelismo hanno largamente corrotto il Paese: vivi e lascia vivere, mangia e lascia mangiare. In altri termini: per quieto vivere fai gli affari tuoi! Se puoi e vuoi ruba, ma lascia rubare! Con le pubbliche risorse si è magnanimi e generosi, privilegi e favori concessi a spese dell'amministrazione pubblica contribuiscono a tessere forti reti clientelari capaci di raccogliere ricche messi di voti, anche se possono far schifo. Si concedono a prezzi solo figurativi gli immobili pubblici a tutti i livelli istituzionali: si dà il caso di terreni comunali o di aree demaniali concessi senza corrispettivo alcuno o locali concessi da decenni anche a qualche partito politico ad affitti simbolici. Pubbliche amministrazioni acquistano immobili a prezzi supervalutati pagando maggiorazioni non dovute: "Tanto paga la Regione!". Beni e servizi si acquistano non valutando la migliore offerta, ma dal fornitore amico a trattativa privata. C'è moralità in tutto questo?

Gli incarichi di progettazione, le direzioni dei lavori, le consulenze, gli studi, si affidano con noiosa ripetizione a tecnici amici e disponibili, a studi tecnici noti e meno noti; tutti o quasi però di frequente santificati per competenza e professionalità solo per avere in tasca una certa tessera di partito. E' morale anche questo? Si finanziano opere più o meno utili ad enti locali e consorzi, non certo in considerazione della loro utilità ma in misura della parentela politica; i tecnici progettisti vengono spesso segnalati dall'ente finanziatore anche se a totale o parziale carico dell'ente finanziato e, guarda caso, sempre i soliti tecnici! La questione morale tocca anche questi aspetti anche se non sono i più rilevanti.

Anche in Sardegna opere di notevole impegno finanziario sono sottoposte, spesso in fase di esecuzione, a revisione dei prezzi, a pe-

rizie di variante che fungono da moltiplicatori degli originali importi aggiudicati in appalto a base d'asta. Tutto regolare, oppure fra le pieghe si nascondono decisioni e concessioni che contrastano con la morale? Qua e là in Sardegna non è difficile rilevare la carenza di opere pubbliche che pur potremmo definire prioritarie per la vita civile delle comunità e la loro crescita sociale, culturale ed economica. Altre volte invece si constatano inutili doppioni o peggio opere realizzate e poi mai utilizzate e abbandonate al degrado. Uno spreco che forse potrebbe interessare gli organi giurisdizionali e di controllo e che certamente vanno valutate anche da un punto di vista morale.

Da un anno a questa parte, è risaputo, si è proceduto alle assunzioni nei cantieri forestali. Ad Oristano come a Tempio, a Nuoro come a Capoterra, ovunque, molte di queste sono avvenute per chiamata nominativa. Inutile richiamare le giuste potreste dei disoccupati penalizzati per il mancato rispetto delle graduatorie degli uffici di collocamento. Anche questi fatti si collocano tra le immoralità proprie della pubblica amministrazione e del sistema. Al riguardo sono state presentate interrogazioni e non si sono ottenute risposte. Non si tratta forse di arroganza del potere e di un fatto moralmente disdicevole? Si chiede sull'argomento un'indagine conoscitiva, ma ancora si parla ad orecchie che fingono di non sentire. Poi ci si meraviglia se constatiamo amaramente la vitalità di tanti piromani nelle nostre campagne.

Forse sarebbero da ritenere rilevanti per la questione morale quei servizi richiesti a dipendenti pubblici della Regione sarda in normale orario di lavoro che poco o niente hanno a che fare con le mansioni per le quali sono stati assunti, come è avvenuto al campo di aviazione di Fenosu nel marzo scorso.

Qualche giorno prima che iniziasse questa tornata di Consiglio chiedevo con lettera a lei indirizzata, onorevole Presidente della Giunta, alcune informazioni che ritenevo e ritengo ancora utili non solo ai fini di questo dibattito ma a soddisfare anche i principi e l'esigenza di informazione, di trasparenza a cui spesso ci si richiama in questo momento particolare di

confusione e di crisi. Le chiedevo notizie in relazione alle convenzioni stipulate tra Regione e la ben nota e ormai famigerata Società metropolitana milanese per la predisposizione del piano regionale dei trasporti; notizie sulle convenzioni con studi professionali per la elaborazione dei progetti dei parchi previsti dalla legge quadro regionale; notizie in riferimento ad incarichi di progettazione di opere pubbliche affidati da enti e consorzi a dipendenti della Regione. Non ho avuto risposta alcuna. Non credo che le domande fossero indiscrete; tuttavia il Gruppo sardista è fermamente convinto come lo potrebbe essere un qualsiasi cittadino di aver diritto ad una risposta tempestiva, chiara, esauritiva. Non l'abbiamo ancora avuta. Per questo eleviamo una forte protesta e la invitiamo ancora a darci la risposta a cui abbiamo diritto.

A centinaia di interrogazioni di singoli consiglieri e di Gruppi ormai da anni non si è data risposta alcuna. Si viene meno così ad un preciso adempimento previsto dal Regolamento, ci si sottrae ad un dovere e si nega il diritto di informazione al Consiglio. Un arbitrio grave che concorre a rendere difficili e poco chiari gli atti e i rapporti tra Consiglio e Giunta. Premesso tutto questo, non c'è da meravigliarsi, onorevole Muledda, se i giovani guardano oggi con scarsa simpatia, direi con disprezzo e con disgusto e con distacco alla politica. Troppi mercanti, onorevole Manca, è vero si aggirano nel tempio sacro istituzionale della democrazia facendo scadere ogni etica comportamentale al cui rispetto ognuno si dovrebbe sentire impegnato e vincolato. Non v'è dubbio che il sistema ha bisogno di urgenti riforme; il rispetto delle norme esistenti sarebbe già molto, anche se non sufficiente a riparare il degrado in atto. Certo non sarà una nuova legge elettorale a porre argine da sola al malcostume imperante.

Anche Mussolini nel 1923 con la legge Acerbo modificò il sistema elettorale proporzionale, introducendo il sistema maggioritario che garantì il potere al fascismo anch'esso allora in vena di lezioni di moralismo. Nelle campagne elettorali i singoli candidati vanno impegnando risorse sempre più rilevanti, le indennità parlamentari credo non compensino appieno

le spese sostenute; da qualche altra parte si trarrà quindi quanto necessario a pareggiare i conti. E' una questione a cui in tanti si guarda con molta attenzione e con molta preoccupazione. Un sistema democratico non può sopravvivere con un potere politico che ha perso la sua credibilità e autorevolezza.

Gli scandali di Milano e di altrove sono oggi solo la punta di un iceberg che forse poi emergerà con tutta la sua mole; si accresce il numero di coloro che trasaliscono di buon mattino al trillo del campanello di casa per la paura che a suonare non sia il lattaio, ma i carabinieri. Le dimensioni del fenomeno in Sardegna non possono che essere inferiori, ma non per questo meno preoccupanti e gravi. Tutte le iniziative possibili che possono utilmente concorrere ad abbattere e sradicare la malpianta vanno assunte e praticate. Non ci si fermi però solo alla linea di resistenza, alla linea del Piave, cominciamo col rispetto puntuale del Regolamento del Consiglio, rispettiamo le competenze ed i poteri propri delle autonomie locali. Trasferiamo parte della gestione agli enti locali, attuando le leggi di delega e approvandone altre. Politici e apparato burocratico ad ogni livello si impegnino al rispetto delle leggi.

Le sue proposte, onorevole Presidente della Giunta, vanno nella giusta direzione. Su ciascuna però sarà opportuno discutere responsabilmente per eventuali o necessari miglioramenti e puntualizzazioni. Il Gruppo sardista ritiene anche necessaria l'istituzione in capo alla Presidenza della Giunta di un ufficio informazioni, che dotato di un organico adeguato possa rispondere tempestivamente alla domanda di notizie proveniente dai gruppi e dai consiglieri. Sarà anche questa iniziativa un contributo teso a perseguire maggiore correttezza e trasparenza nella pubblica amministrazione. Gli atti amministrativi, le decisioni della Giunta siano rese di pubblico dominio, tutti, incarichi di studi e di progettazione con relativi compensi, consulenze, concessioni, appalti, dove spesso si annida il mal germe della corruzione, siano fatti alla luce del sole.

Certo non condividiamo il parere che le responsabilità della corruzione dilagante appartengano a tutti indistintamente. Non si può

liquidare la questione con piccole astuzie dialettiche: soprattutto chi governa assume su di sé anche le relative responsabilità nel bene e nel male, chi ha governato se non in modo eccellente ma con onestà non può essere associato a quanti invece hanno rubato, rubano, si sono lasciati e si fanno corrompere, hanno abusato ed abusano del potere e delle risorse che in nome e per conto del popolo si amministrano, peggio se il tutto si concretizza in un sistema più o meno conosciuto o condiviso dalle dirigenze dei partiti politici. Certo che dal fondo della palude in cui la democrazia, le istituzioni e la società rischiano di affogare si esce e bisogna uscirne rapidamente con una forte, comune e determinata volontà di riscatto morale.

E aggiungo una coda a queste mie riflessioni: tra ieri sera e oggi i minatori dell'Iglesiente, e non solo, sono scesi nuovamente in miniera occupandola. L'armistizio è stato proditoriamente rotto dall'Eni. Il Consiglio regionale deve assumere con immediatezza iniziative forti, adeguate alla gravità della crisi. Si impone alle nostre coscienze una questione morale che non può non toccare nel profondo le coscienze dei consiglieri regionali che rappresentano i minatori e i lavoratori tutti della Sardegna: usciamo da quest'aula dove le parole si spengono senza eco e come Consiglio regionale raggiungiamo i minatori in lotta in quella trincea che loro hanno scelto a difesa dei posti di lavoro e dello sviluppo. Quei posti di lavoro e quello sviluppo che noi in quest'aula abbiamo ampiamente dimostrato di non sapere difendere. Ci vuole un segnale forte che scuota chi, dovendo decidere, dimostra insensibilità morale al dramma non solo dei minatori ma comune a tutto il popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mannoni. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho qualche difficoltà ad inserirmi in un dibattito così complesso come quello che ha animato in questi giorni quest'Aula, per l'autorevolezza dei contributi che sono stati forniti, ma anche perché mi pare che ci sia

la tendenza a oscillare tra opzioni generali che riguardano questioni di carattere etico appartenenti alla sfera delle singole persone e considerazioni molto più precise e puntuali che riguardano più in generale il problema della qualità della politica. Sono tutti argomenti che concorrono a dare corpo a questa questione morale, però a me sembra che l'introduzione del Presidente della Giunta avesse più realisticamente un contenuto rivolto a definire alcune linee di intervento che ponessero qualche rimedio a problemi più specifici; ponessero degli argini cioè a possibili pratiche di carattere non legittimo che incombono su settori dell'azione della pubblica amministrazione particolarmente nevralgici. E da questo punto di vista devo dire che la Giunta si è mossa con realismo e con i piedi per terra.

La questione dell'uso distorto per fini individuali e non legittimi degli strumenti pubblici ci riguarda direttamente, non vive lontano da noi e non ne siamo esenti come sistema. E' questo, un aspetto di un sistema che in questi anni, in questi decenni ha finito per degenerare. L'esplosione dei fatti giudiziari di cui siamo a conoscenza dà conto di una diffusione generalizzata di costumi e pratiche che stanno portando a un degrado complessivo della vita pubblica e noi abbiamo anche il dovere - lo hanno fatto molti colleghi intervenuti nel dibattito - di cercare di darci ragione di questi fatti, di capirne il perché al di là della condanna dei comportamenti individuali che quando provati appunto sono di carattere illegale, il sistema politico però contiene in sé o non contiene i germi di questa degenerazione? Questa è la prima domanda alla quale si è risposto e alla quale anch'io rispondo positivamente purtroppo.

Il sistema politico è diventato elefantiaco, invadente, e i costi della politica sono esplosi; questo è consentito e determinato anche dall'invecchiamento e dall'inadeguatezza del sistema normativo, istituzionale vigente. Quando si dice "sistema politico" si esprime e si fa riferimento a un concetto abbastanza ampio che ingloba i partiti, gli eletti, gli amministratori pubblici di enti e ingloba anche organizzazioni che sono vicine ai partiti e alla politica. Tocca categorie, associazioni, sindacati, tutto un mondo che vive e ruota

intorno alle istituzioni e si alimenta ampiamente di risorse di derivazione pubblica (e tutti abbiamo esperienza anche nella nostra attività consiliare delle pressioni che i gruppi organizzati hanno capacità di attuare nei momenti in cui si decide sulla allocazione delle risorse pubbliche che sono in parte ottenute, erogate a seguito di uno scambio di favori non sempre leciti). Questa è un'area sociale, questa che preme, che chiede di essere nutrita, che si è allargata in questi anni anche con l'allargarsi dello spazio di intervento del pubblico, dell'area pubblica sull'economia e nella società, dalle partecipazioni statali ai teatri stabili, a tutte le branche dell'attività umana in sostanza. E questo meccanismo è un meccanismo che tende ad autoriprodursi, anche al di là della sua ispirazione originaria. C'è poi un'altra questione che qui è stata autorevolmente riportata, che riguarda il sistema stesso di selezione del personale politico, il sistema elettorale. Il sistema di vita dei partiti tende ad incoraggiare queste forme di degenerazione e la selezione avviene nei partiti e nel sistema elettorale attraverso una competizione esasperata; domina il valore della competitività che prevale sul valore della solidarietà. La competitività esasperata - bisogna anche dire con franchezza quel che si pensa - questo valore della competitività è un valore, un criterio, che accomuna largamente società civile, quella cosiddetta società civile che spesso viene frettolosamente assolta da ogni male e difetto, e quella politica. Quante volte abbiamo sentito parlare in quest'Aula o nel dibattito politico del valore del mercato, delle regole della concorrenza, della *deregulation* che bisogna introdurre; è una sorta di neo-*thatcherismo* che ha invaso le strade della politica anche in Italia: è un alibi dietro il quale si nascondono altre ragioni. Il mondo è attraversato da una corrente di competitività in cui l'immagine è sempre più importante: apparire per essere, apparire è uguale ad essere. E' il periodo della trasformazione della politica in politica-immagine; è il periodo in cui apparati costosi sono stati messi insieme per difendere questo tipo di impostazione. Il sistema politico e istituzionale è largamente pervaso e invaso da questi concetti, che sono di per sé tendenzialmente distruttori.

Milano: ciò che è successo a Milano e intorno a Milano ha reso più evidente l'esistenza di questo meccanismo perverso che mina il sistema e però tutto il Paese, senza zone franche, fa parte di questo meccanismo, è esposto in prima linea e corre pericoli anche dove queste tendenze non si sono manifestate in maniera così forte. Certamente quindi il problema oggi non è quello di tirarsi fuori, di urlare più forte, di salvarsi l'anima in qualche maniera chiamandosi fuori dalle responsabilità, non dico sui fatti singoli o specifici di carattere illegale, ma di chiamarsi fuori rispetto alle responsabilità che ci competono come forze politiche e come rappresentanti elettivi rispetto alla mancata riforma del sistema politico, la mancata predisposizione di norme che rendono diverso, trasparente e più funzionale il sistema politico istituzionale. Quindi dobbiamo evitare di incorrere in questo atteggiamento di chiamarsi fuori e soprattutto in quello opposto di ingrossare la corrente che tende a demonizzare i partiti, a gettare i partiti nella fossa dei leoni, a coinvolgere tutto in un giudizio generico di corruzione e di incapacità. Dobbiamo avere la consapevolezza che lo sbocco di tutto questo è una sorta di qualunquismo, lo sbocco è una politica di destra in cui il modello sociale di riferimento è quello della società competitiva, la regola del più forte, che si applica poi anche ai rapporti fra aree deboli e aree forti del Paese. Il messaggio delle leghe è un messaggio di destra anche per questo, per questo suo propugnare i diritti delle aree forti rispetto a quelli delle aree deboli.

Tutti noi abbiamo affermato l'insostituibilità costituzionale dei partiti però dobbiamo avvertire nel contempo l'insostenibilità attuale di strutture, quelle dei partiti, che per larga parte sono prive di democrazia e di legalità per cui anche attraverso le determinazioni delle sedi istituzionali bisogna contribuire a dare a questi organismi più agibilità democratica. Certo il problema della riforma dei partiti o dell'autoriforma è un problema vasto, che travalica i nostri compiti attuali; però attraverso la capacità normativa dobbiamo stabilire regole che agevolino i partiti ad essere strutture legali, trasparenti, leggibili, dotate di garanzie e di de-

mocraticità. L'autoriforma di ciascun partito è certo questione pubblica e l'autoriforma però, come la riforma della politica, rappresentano un cammino lungo, o una direttrice su cui camminare senza peraltro trascurare la necessità di porre mano nell'immediato a interventi concreti. La riforma vera è quella che cambia in maniera stabile le cose; la prima riforma, dicevo, per i partiti consiste nel loro ritirarsi dalle istituzioni, dal controllo delle istituzioni, ritirarsi dall'invadenza. Questo dipende anche dalle istituzioni, dalle norme che esse stesse si danno per riprendere la dignità che in qualche maniera è stata loro espropriata. Parliamo di cose concrete, parliamo per esempio di questa Regione sulla quale i partiti premono per arrogarsi gli enti regionali, senza divagare ma nel concreto: è possibile che venga un dettato dai partiti circa il modo di provvedere alla costituzione degli organismi degli enti senza che sia l'istituzione regionale come tale ad assumere la responsabilità piena di questo? Faccio un esempio e mi chiedo: l'ESAF, l'Ente che si occupa di acquedotti e fognature, è gestito da dieci anni da un commissario perché era uno degli enti che dovevano essere riformati, in questi dieci anni sicuramente ha funzionato, bene o meno bene non lo so, non saprei dare un giudizio, però ha erogato i suoi servizi. Che senso ha oggi procedere alla nomina di un consiglio di amministrazione di quattordici componenti? Questo non riguarda i partiti, riguarda la responsabilità nostra, delle istituzioni, il fare cose che consentano di non scivolare in quel tipo di lottizzazione. Continueremo a nominare i responsabili di tre enti regionali che si occupano di ricerca in agricoltura? E che senso ha ancora oggi conservare strutture come l'ISOLA e l'ESIT, che sono strutture burocratiche soggette alla legge numero 51 del 1978, quando dovrebbero essere agenzie di servizio gestite dalle categorie che ad esse fanno riferimento? Qui effettivamente ciò che l'istituzione può fare anche per arginare la cosiddetta "invadenza dei partiti" è evidente e chiama in causa non solo l'orientamento dei partiti, ma è chiamata in causa la stessa responsabilità individuale degli amministratori, delle giunte regionali ma anche dei consiglieri.

Questa questione dell'invasione dei partiti è anche un alibi, qualche volta è soprattutto un alibi per poter dire da parte di chi è responsabile della gestione: faccio questo perché me l'ha chiesto il partito. In questa maniera sono due gli irresponsabili: il partito perché non è formalmente tale e l'organo che si spoglia delle responsabilità con un rinvio verso una sede che non può essere sindacata. Allora bisogna modificare (come dicevo poc'anzi, la riforma è forte se è permanente) il sistema; esso si risana gradualmente introducendo passo, passo nuovi comportamenti attraverso norme, ma anche attraverso direttive, attraverso determinazioni degli organi.

Sicuramente i partiti non possono essere eliminati, sono ineliminabili, insostituibili proprio, come diceva mi pare il collega Muledda all'inizio di questo dibattito, come portatori di valori e di valori diversi e diversificati. La loro ragion d'essere è proprio nella diversità dei valori cui si riferiscono, che spesso abbiamo visto appannata dall'essere i partiti omologati in una politica uniforme di gestione o di cogestione. Le diversità esistono perché esistono i conflitti in questo mondo, in questa società. Abbiamo letto in questi giorni del conflitto palese nella Conferenza mondiale sull'ambiente tra Nord e Sud, conosciamo il conflitto tra integrazione e discriminazione tra gruppi razziali, sappiamo del conflitto tra accentramento e autonomia, il conflitto tra salvaguardia e dissipazione delle risorse, il conflitto tra principio di solidarietà e quello di competitività. Allora i partiti devono lasciare le istituzioni e tornare ad interpretare questa diversità. Allora il rapporto con la gente, la difficoltà di rapporto con la gente, la difficoltà di rapporto con la gente probabilmente può essere superata saldandosi sugli interessi. Quando invece i partiti appaiono un tutto unico allora è già l'inizio della loro crisi. Perciò dobbiamo far dimagrire queste strutture, far dimagrire i partiti, cercare di riportarli alla loro funzione originaria. Anche noi, dicevo poc'anzi, con il nostro bilancio regionale produciamo, diamo alimento ad aggregati che poi finiscono per condizionare noi stessi. Questi possono essere alcuni, non certamente esaurienti, indirizzi e considerazioni che devono

guidare anche la procedura di riforma che si affaccia alle soglie del Consiglio regionale; i due cardini fondamentali riguardano il sistema elettorale e il sistema istituzionale ad esso collegato. Noi avremo occasione nelle prossime settimane, nei prossimi giorni, di discutere di questa riforma elettorale. Ma alcuni principi sono già fortemente evidenti: andiamo verso una riforma elettorale che debba stabilire un rapporto diretto tra cittadino ed eletti, tra cittadino e compagini che si presentano alla battaglia elettorale, cioè un rapporto che consenta di scegliere chi deve governare e con chi e su quale programma. Sappiamo bene quali sono i limiti del nostro Statuto, e allora noi dobbiamo usare tutti gli spazi statuari per formulare norme che vadano nella direzione della modifica sostanziale del sistema elettorale. Noi siamo sostenitori per esempio di una proposta di elezione diretta del Presidente della Regione che formi il suo governo e che lo presenti all'organo consiliare sotto la sua responsabilità; siamo sostenitori della separazione a quel punto chiara tra funzione di governo e funzione legislativa e di indirizzo. Questo rimane il nostro obiettivo di fondo che deve trovare un momento di raccordo nella riforma elettorale che noi dobbiamo varare sulla base del vigente Statuto. Il senso che noi indichiamo è quello di una riforma elettorale che va verso il ricambio politico, che renda permanente il criterio dell'alternanza attraverso norme che favoriscano l'aggregazione di forze il più omogenee possibile fra di loro.

L'altro punto però, fortemente connesso alla discussione sulla questione morale, è quello della Regione che deve gestire di meno. Questa mattina nel dibattito è stato fatto cenno dal compagno Pili all'avvenuto decentramento di una serie di compiti di attuazione di opere pubbliche agli enti locali. E' una di quelle riforme che camminano in silenzio con le leggi finanziarie, ma sono poca cosa rispetto alla necessità di decentrare più ampiamente, attribuendo però le risorse in base a criteri estremamente chiari: l'attuazione parziale del decentramento e il lasciare senza criteri garantiti il modo di allocare le risorse significa vanificare il ruolo degli enti locali. Anche la proposta della Giunta di accentrare il sistema degli appalti è certamente utile,

se sottolineiamo però contemporaneamente la necessità di spogliarci del compito di fare appalti attribuendo il più ampiamente possibile alle periferie la gestione di queste procedure. E' vero, anche il decentramento ha i suoi limiti nel senso che scriveva Sabino Cassese, in uno dei suoi più recenti interventi, che ci sono radici del marcio anche nella democrazia locale. Perciò il decentramento va accompagnato da un sistema di garanzie formali, attraverso un sistema di direttive che vincolino l'erogazione delle risorse all'adozione da parte degli enti locali di regole assolutamente incontrovertibili di chiarezza. In questo contesto le dichiarazioni del Presidente sono importanti perché camminano sul concreto, sono indicazioni da accogliere perché sviluppino tendenze e indicazioni che il Consiglio ha già formulato quando con la legge finanziaria quest'anno ha abolito l'articolo 8 della legge 24. Per quanto tardivamente si è dato un segnale e la Giunta intende sviluppare questa indicazione attraverso l'adozione di una serie di procedure garantite e trasparenti negli appalti. Sono problemi di grande rilievo, sono soluzioni positive che vanno incoraggiate.

Io vorrei sottolineare, a integrazione di quanto è stato proposto, un problema che è quello di stabilire più chiaramente, in attuazione delle leggi esistenti, (badate, non c'è bisogno di inventarne altre) un'accentuazione della distinzione dei ruoli tra la pubblica amministrazione e la politica, o meglio tra la pubblica amministrazione e la funzione di governo. C'è nella nostra vicenda regionale un'eccessiva, come dire, commistione; si registra ancora quasi una gelosia da parte degli Assessori per essere stati espropriati dalla legge 32, o da altre norme della 40 per esempio, di competenze di gestione. Io invece credo che la via da percorrere sia l'altra, sia quella di spogliarsi di questi compiti, non solo decentrando, ma anche responsabilizzando gli organi tecnici e gestionali i quali hanno poi bisogno di esser controllati dal potere esecutivo e in fin dei conti da questa Assemblea.

PUBUSA (P.D.S.). Queste cose le dite sempre quando non siete Assessori, ma non le fate quando siete Assessori.

MANNONI (P.S.I.). Il Presidente le ha dette queste cose. Caro Pubusa, credo di aver parlato su questo argomento perlomeno quanto ne hai parlato tu in questi ultimi anni e di aver stimolato iniziative in questa direzione continuamente. Quindi l'attività della pubblica amministrazione deve essere in questa prospettiva pervasa dalla chiarezza delle responsabilità e delle funzioni, per evitare che si perpetui quella che io chiamavo l'invadenza della politica e si perpetui la dequalificazione della pubblica amministrazione.

Collegato a questo problema dell'autonomia della pubblica amministrazione e della separazione dei ruoli è il discorso cui poc'anzi accennavo dell'amministrazione degli enti strumentali della Regione. Su questo punto affermo la piena responsabilità dell'Esecutivo rispetto ai passi da compiere; però pongo all'Esecutivo il problema di risolvere alcuni problemi di modifica delle strutture degli enti prima di procedere alla nomina dei nuovi dirigenti.

Su questi temi io credo che si debba fare un ordine del giorno che tenga conto e che accolga le proposte della Giunta e che le integri secondo le indicazioni che sono venute dal dibattito e che dia insomma a questo dibattito sulla questione morale una dimensione operativa che rischia di sfuggire. Il dibattito si chiuda quindi con un ordine del giorno contenente prescrizioni vincolanti, approvando come io propongo le indicazioni del Presidente della Giunta integrate dal dibattito. Dobbiamo dare il segno, con una conclusione operativa di questo confronto, che non ci sentiamo in una cittadella assediata ma che siamo consapevoli dei pericoli che incombono anche sulla realtà istituzionale di questa regione e che siamo in grado di trovare strade realistiche per porvi rimedio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Emanuele Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA EMANUELE (P.D.S.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che la Sardegna non sia stata finora interessata o meglio sia stata solo lambita dalle vicende giudiziarie in corso in altre regioni italiane, ove

emergono fatti penali di allarmante gravità collegati strettamente con l'attività delle pubbliche amministrazioni, non ci esonera dalla esigenza di procedere come stiamo facendo a una accurata verifica dello stato e della trasparenza della pubblica amministrazione; e non ci esonera neanche, cari colleghi, dalla esigenza di una continua vigilanza sulla correttezza dei rapporti tra mondo politico e mondo imprenditoriale che, come sappiamo, ha rappresentato il terreno di coltura più favorevole per i fenomeni degenerativi di cui si sta occupando in questo momento la magistratura a livello nazionale. Sotto questo profilo la decisione unanime della Conferenza dei Presidenti di Gruppo di promuovere questo dibattito è stata sicuramente una decisione giusta e tempestiva, sollecitata peraltro dallo stesso Presidente della Regione, e io penso che il contributo dato in aula da molti consiglieri abbia arricchito il quadro delle proposte e soluzioni che stiamo cercando per garantire e ripristinare la correttezza istituzionale e amministrativa a tutti i livelli nella nostra Regione.

Naturalmente, cari colleghi, dopo tre giorni di dibattito dobbiamo anche sapere che i cittadini saranno con noi particolarmente esigenti e, se non vogliamo correre il rischio di apparire velleitari o insinceri o peggio ancora preoccupati di un possibile approdo anche nella nostra Isola di una questione penale con risvolti di carattere politico-affaristico, dobbiamo dimostrare, con le decisioni che il Consiglio assumerà questa sera, che abbiamo il coraggio di affrontare in profondità i tanti problemi che anche nella nostra isola ostacolano l'efficienza, l'imparzialità, la certezza del diritto delle pubbliche amministrazioni e in particolare dell'amministrazione della nostra Regione. Insomma l'utilità di questo dibattito, lo voglio dire in premessa, signor Presidente, in ultima analisi si misurerà non sulla quantità degli interventi e delle parole pronunciate, ma sulla qualità delle proposte e delle decisioni che assumeremo per rendere più limpida la vita pubblica e più incisivo e più alto il ruolo della politica nella nostra Regione.

Il presidente Cabras, nella sua sobria e preoccupata introduzione, mi sembra che non si sia sottratto al compito di indicare alcune soluzio-

ni per superare quello che ha responsabilmente definito un momento di caduta della politica e delle istituzioni autonomistiche, e sotto questo profilo io mi sento di assicurare il contributo altrettanto responsabile e costruttivo dei consiglieri regionali del mio Gruppo al di là della contingente collocazione parlamentare. Voglio anche dire, signor Presidente, che quello che la stampa ha definito "il decalogo Cabras", nonostante i limiti e la parzialità che manifesta non viene da noi liquidato come un tentativo velleitario. Noi non diamo un giudizio liquidatorio delle proposte che il Presidente della Giunta ha illustrato al Consiglio; sappiamo che si tratta di una terapia inadeguata e solo sintomatica rispetto alla profondità del male che ha colpito l'organizzazione amministrativa della nostra Regione sempre più farraginosa e vulnerabile e soprattutto sorda e distante rispetto ai bisogni e ai diritti dei cittadini. Riconosciamo però che si tratta pur sempre di una terapia che cerca di incidere sui tessuti parzialmente infetti su cui prospera anche la cosiddetta questione morale di cui oggi stiamo discutendo. Aggiungo, signor Presidente, che se l'onorevole Cabras si fosse rifugiato in una accurata analisi generale e retrospettiva delle cause dell'inefficienza della Regione e non avesse avvertito l'urgenza di indicare anche alcune soluzioni immediate, probabilmente avrebbe ricevuto dal Consiglio e anche da noi la critica di astrattezza e di fuga dalle proprie responsabilità.

Anche se vediamo molti limiti, dunque, noi prendiamo molto sul serio il decalogo del presidente Cabras: norme più rigorose e più trasparenti per il conferimento degli incarichi professionali di studio e di progettazione, nuove procedure d'appalto e di esecuzione delle grandi opere pubbliche, diversa composizione dei comitati tecnici amministrativi e dei collegi giudicanti, pubblicità e trasparenza nelle forniture di beni e servizi, mobilità e professionalità dei dirigenti e infine incompatibilità e criteri più rigorosi per la selezione degli amministratori regionali. Sono questioni sicuramente di grande rilievo politico, sulle quali a nessuno in questo momento è consentito distrarsi o defilarsi, perché rappresentano una parte consistente

di quel substrato che ha progressivamente deformato la correttezza dei rapporti tra sistema economico, sistema dei partiti e pubblica amministrazione anche nella nostra Regione.

Naturalmente mentre riconosciamo il rilievo cruciale di questi problemi e condividiamo anche l'esigenza di affrontarli con misure immediate di carattere amministrativo, noi chiediamo al Presidente della Giunta di precisare meglio in sede di replica, dopo aver ascoltato le valutazioni del Consiglio, tempi, modi e strumenti con cui intende rendere operative e cogenti le misure che ha proposto, sulla base di criteri peraltro già fissati dal Consiglio; tempi e strumenti, signor Presidente, perché al di là delle parole e dei buoni propositi sappiamo che nel campo delle opere pubbliche, in quelle gestite dalla Regione e in quelle, non meno rilevanti, di cui ha opportunamente parlato nel suo intervento l'altro giorno il collega Gabriele Satta, gestite dai comuni e dagli enti locali in un rapporto diretto con i Ministeri e con gli enti statali del settore, prospera una ragnatela di interessi e di cattive abitudini che non sarà facile bonificare in assenza di una inflessibile volontà politica. Attorno alle concessioni e all'uso del territorio, attorno agli appalti e subappalti e alle loro sistematiche estensioni, attorno ai grandi progetti e alle cordate imprenditoriali - che spesso si uniscono non per essere più competitive ma per "garantirsi" e "garantire" rispetto a diversi referenti politici - attorno a questo *pabulum* professionale, finanziario e politico si annida, come sappiamo, e io lo voglio dire a voce alta, il virus delle mediazioni e delle tentazioni corruttrici!

Dobbiamo parlare quindi di questi problemi senza alcuna reticenza e qui, nella sede più alta della politica regionale e della democrazia autonomistica, dobbiamo trovare assieme, se è possibile, le soluzioni per impedire che l'affarismo dilaghi e diventi endemico anche nella nostra isola. Dobbiamo parlarne, cari colleghi, a voce più alta, consapevoli che i gruppi di potere e del malaffare sono in agguato anche nella nostra isola. Noi dobbiamo creare anticorpi efficaci per impedire che contaminino la vita dei partiti e più in generale la vita pubblica in Sardegna. Vedete, la democrazia rappresentativa,

come hanno detto anche molti colleghi con toni preoccupati che condivido, sta pericolosamente deperendo a tutti i livelli, perché i sistemi di difesa dell'interesse generale contro l'invasione degli interessi forti, protetti e corporati si sono negli ultimi anni indeboliti fino al limite di guardia. La classe dirigente ha da questo punto di vista delle specifiche e indeclinabili responsabilità e di fronte all'esplosione della cosiddetta questione morale noi non possiamo cavarcela facendo prediche a noi stessi.

La democrazia sta deperendo e sarebbe esiziale, cari colleghi, se per calcolo o anche per codardia non parlassimo a voce alta dei problemi e dei rischi che tutti vediamo avanzare attorno a noi, e magari ci dividessimo non tra chi promuove e chi frena la trasparenza, ma tra chi continua tenacemente e ogni giorno a impegnarsi per il rinnovamento dentro le assemblee elettive e chi invece si rifugia nella retorica della denuncia, come la definivo l'altro giorno, alimentando il discredito e la sfiducia popolare attorno alle istituzioni fondamentali della nostra democrazia autonomistica e rappresentativa. Parliamo quindi a voce alta e nella forma più chiara possibile degli intrecci e degli interessi che si sono realizzati ad esempio anche in Sardegna nel campo delle grandi opere pubbliche e a voce alta parliamo anche dell'esperienza specifica che si è fatta con lo strumento della concessione di opere pubbliche. Noi siamo, signor Presidente, sostanzialmente d'accordo con la terapia radicale che lei ha proposto. Le imprese appaltatrici in futuro vengano sempre scelte attraverso forme concorsuali pubbliche; sulle concessioni già affidate ai sensi della legge regionale dell'87 si compia un'accurata ricognizione e si sospendano, con tutte le garanzie giuridiche e nella accertata convenienza per la pubblica amministrazione, tutti quei contratti che sono stati stipulati senza un'oculata ponderazione del rapporto costi-benefici e della effettiva capacità realizzatrice delle imprese appaltanti.

La concessione doveva garantire, come sappiamo, maggiore rapidità nella realizzazione delle opere pubbliche e insieme anche un giusto grado di protezione delle imprese sarde. Mi sembra, sulla base dell'esperienza concre-

tamente fatta sul campo, che nessuno dei due obiettivi fondamentali sia stato raggiunto. Non c'è stata accelerazione esecutiva, si sono dilatati i costi delle progettazioni, la particolare normativa regionale ha richiamato i grandi gruppi nazionali, quelli più legati ai centri decisionali ministeriali e forse anche alle direzioni centrali dei partiti, le imprese sarde si sono spesso acconciate a un ruolo subalterno, agenti disinvolti e disinvolti procacciatori di finanziamenti attinti direttamente dalle quote riservate alla Sardegna da leggi speciali e straordinarie, come ad esempio la legge 64, si sono presentati direttamente in tanti comuni, enti e consorzi della nostra isola, chiedendo contropartite onerose e di fatto dimissionando le classi dirigenti e le assemblee elettive. Io aggiungo di più, signor Presidente: attraverso questa strada tortuosa la Regione si è vista spesso emarginata e mortificata nel suo ruolo di controllo, di indirizzo e di programmazione generale. Lo strumento della concessione quindi, voluto dalla Regione, si è trasformato in una minaccia per la nostra autonomia speciale e anche in una minaccia per la crescita fisiologica e generale del sistema imprenditoriale sardo.

Può essere, cari colleghi, che qualche gruppo imprenditoriale si senta orfano di questo strumento, perché incapace di affrontare il mare aperto della competizione, come prescrive peraltro la nuova normativa comunitaria; però anche questo, a mio giudizio, non è un male, perché le imprese senza rischio o peggio le imprese che sono diventate vittime o talora causa dei vizi del sistema politico è bene che soccombano alle sane regole del mercato dal momento che con la capacità di competere e di rischiare hanno perso anche la loro funzione propulsiva economica e sociale. Naturalmente, signor Presidente, il Consiglio regionale dovrebbe essere messo rapidamente dalla Giunta nella condizione di conoscere una mappa esatta, una radiografia completa della Sardegna "data in concessione" nel corso degli ultimi anni; in particolare occorrerebbe conoscere la mappa delle concessioni nel settore dei trasporti e della viabilità, nel settore delle acque e dell'edilizia sanitaria e lo stato aggiornato delle

iniziative in corso, anche per evitare processi sommari o sospetti generalizzati che possono danneggiare professionisti, imprenditori, amministratori corretti e lasciare invece al riparo comportamenti poco ortodossi anche sotto il profilo della legalità. Le proposte del Presidente della Giunta sono interessanti ma a noi sembrano ancora affidate a strumenti precari e ad un sistema normativo a maglie ancora troppo larghe che rischia di consentire abusi, arbitarietà, clientelismo e sperpero di risorse pubbliche, anche se l'attività contrattuale in materia di opere pubbliche venisse affidata esclusivamente al super assessorato ai lavori pubblici. Il presidente Cabras deve andare oltre le enunciazioni generali in questa delicata materia e con l'abolizione delle concessioni deve anche garantire che non si torni semplicemente alla vecchia strada delle gare d'appalto che imprese più smaliziate e spesso più vicine ai partiti e alle loro correnti si aggiudicavano, come sappiamo, sapendo che poi i costi si sarebbero moltiplicati e i conti sarebbero tornati in corso d'opera, attraverso lo strumento perverso delle varianti e delle perizie suppletive. Interessanti quindi i buoni propositi, ma dal Presidente, anche per specifica competenza, ci attendiamo sotto questo profilo proposte più precise e più rassicuranti.

Io so bene, Presidente, che alcune qualità e garanzie non si possono assicurare neanche con normative più rigorose, ad esempio l'onestà, la serietà e anche la deontologia professionale, non si possono classificare in un albo regionale e neanche in un albo professionale, però io so che chi amministra la cosa pubblica può vigilare e intervenire per garantire che questi requisiti si mettano al servizio dell'interesse collettivo. Io so anche per esperienza personale, cari colleghi, che questo si può ottenere se nel mondo delle professioni e della cultura regionali si utilizzano e si cercano le intelligenze più vive, le persone più serie e più valide che in questo momento sono un po' in disarmo e fanno sentire – come diceva giustamente Andrea Pubusa l'altra sera – poco la loro voce, il prezioso contributo delle loro idee e del loro stimolo critico verso la classe dirigente regionale perché sentono che dentro i

nostri palazzi la selezione avviene prevalentemente secondo regole che premiano gli opportunisti e spesso il servilismo più deteriore. Io so, sempre per esperienza diretta, signor Presidente, che quando il coraggio e la rettitudine personale degli amministratori non lasciano spazio ai mercanti e ai ciarlatani, anche programmi ambiziosi e grandi opere pubbliche si possono realizzare in tempi ragionevoli, senza sprechi e senza tangenti e soprattutto senza lasciarsi intimidire dalle forze della speculazione e del privilegio.

Noi siamo in linea generale d'accordo, anche sugli obiettivi indicati nelle proposte del Presidente della Giunta per garantire la mobilità e la rotazione del personale dirigente nei diversi rami dell'amministrazione regionale. Occorre responsabilizzare la burocrazia, rimotivarla dal punto di vista professionale e contrattuale, ma occorre anche pretendere puntualità, verifiche e rendiconti nell'esercizio di tutte le funzioni dirigenti, signor Presidente. Il disordine e la vulnerabilità dell'organizzazione burocratica della Regione sono stati emblematicamente messi a nudo dalla clamorosa quanto scandalosa vicenda del funzionario cassiere recentemente condannato, perché reo confesso, per il furto di nove miliardi dalle casse della Regione. Di questo problema ci occuperemo nelle prossime settimane come noi abbiamo richiesto, con l'accordo credo unanime del Consiglio e dei Gruppi consiliari, esaminando i documenti elaborati e approvati alla speciale Commissione d'inchiesta.

Ma al di là di questo fatto grave e inquietante con tutte le implicanze anche politiche che lo accompagnano resta, signor Presidente, il problema colossale della inefficienza della macchina regionale, delle isole di parassitismo, dei pezzi ormai fuori controllo dell'amministrazione centrale e periferica della Regione. Questa Regione cresce su se stessa e sempre di più, onorevole Mulas, opera per giustificare la sopravvivenza dei suoi apparati; anche questa situazione è figlia delle nostre scelte, delle scelte pavidе e poco lungimiranti della classe dirigente regionale. Il cittadino comune, o l'imprenditore, o il sindaco che entra in rapporto quotidiano con l'amministrazione regionale devono obbedire a regole e a scadenze

anche troppo minuziosamente codificate, ma la burocrazia non ha tempi, non paga penali, può non rispondere dei suoi doveri e può non rispondere ai diritti dei cittadini e alla lunga può anche condizionare e intimidire il cittadino comune, costretto a sopportare una umiliante trafila negli uffici di questa Regione-sportello. Naturalmente, anche per la soluzione di questo problema occorre innanzi tutto, cari colleghi, responsabilizzare noi stessi perché la burocrazia anchilosata e frenante è sostanzialmente un alibi per chi dovrebbe guidarla e controllarla.

Una Regione efficiente, trasparente e al servizio dei cittadini è quindi la prima riforma da realizzare ed è un passaggio decisivo per il rilancio della autonomia sarda. Se non dimostriamo, cari colleghi, di sapere gestire, di saper fare buon uso di questo pezzo di Stato autogestito che è la nostra Regione autonoma con quale forza e credibilità possiamo rivendicare ulteriori poteri di autogoverno? Con quale forza e con quale dignità autonomistica possiamo contestare il centralismo statale, se non riusciamo a smantellare la Regione ministeriale centralizzata e arrogante che abbiamo edificato in questi quarantatré anni?

Prima di fare qualche considerazione conclusiva di carattere squisitamente politico, desidero riprendere brevemente gli ultimi due punti della relazione del Presidente, quelli che attengono alle cosiddette incompatibilità e ai criteri e ai requisiti per la scelta degli amministratori degli enti pubblici. Negli ultimi anni noi abbiamo avanzato puntuali progetti di legge per affrontare in maniera limpida e imparziale questi problemi, ma l'attuale maggioranza ha risposto con l'indifferenza e qualche volta con la derisione preparando e realizzando la sistematica spartizione di tutti gli enti pubblici disponibili. Ricordo in particolare il modo rozzo e irresponsabile con cui il segretario regionale della D.C. ha reagito, oltre un anno fa, alla presentazione della nostra proposta di legge per la nomina degli amministratori degli enti regionali. Ora, sull'onda delle iniziative dei magistrati attorno alla gestione di aziende, consorzi, municipalizzate, unità sanitarie locali ed enti pubblici in vario modo collegati con il sistema politico e istituzionale dominato dai par-

titi, ora anche in Sardegna si coglie da qualche tempo qualche segnale di ravvedimento e di preoccupazione in ambienti politici finora refrattari a queste tematiche. Il Presidente della Giunta, e anche il Presidente dell'Assemblea, dicono che bisogna rimuovere tutti i casi di incompatibilità, eliminare i "pluri-incarichi" e procedere ad una rigorosa verifica di tutte le situazioni anomale e di tutte le commistioni di ruoli che riguardano consiglieri e assessori regionali, amministratori e funzionari pubblici di ogni ordine e grado. Bene, noi accettiamo e rilanciamo questa sfida e invitiamo non solo tutti i Gruppi e tutte le forze politiche, ma anche i massimi rappresentanti istituzionali della nostra Regione autonoma ad essere coerenti e rigorosi fino in fondo in questa delicata e non più eludibile materia.

Accerti, signor Presidente del Consiglio, e riferisca poi all'Assemblea tutti i casi di incompatibilità che riguardano innanzitutto i consiglieri regionali, verifichi tutte le posizioni politiche e giuridiche e inviti a dimettersi rapidamente, o dagli enti o da questa Assemblea, quei colleghi che continuano a mantenere e ad esercitare ruoli chiaramente incompatibili. Proponga, signor Presidente, che i tanti consiglieri regionali che sono anche dipendenti della Regione e dei suoi enti strumentali e che permangono in una situazione di incompatibilità politica che non ha riscontri in nessun'altra regione italiana, che possono fare carriera burocratica come funzionari regionali e contemporaneamente carriera politica come consiglieri o assessori regionali, proponga, signor Presidente del Consiglio, che questi colleghi scelgano e separino con nettezza le loro carriere di dipendenti pubblici dal loro ruolo politico e parlamentare.

"Basta con l'invasione dei partiti", titolavano stamattina i giornali sardi commentando la presa di posizione del Presidente del Consiglio e anche lo svolgimento di questo dibattito. Ebbene, onorevoli colleghi e onorevole Presidente della Regione, bisogna fare passi concreti in questa direzione, bisogna dare prove immediate che si intende procedere seriamente sulla strada della trasparenza, della moralizzazione, della politica come servizio, del ripristino del ruolo costituzionale dei partiti. Ci sono scelte

immediate e fatti concreti sui quali si verificherà la coerenza dei Gruppi e dei singoli consiglieri e anche, signor Presidente, la coerenza e la serietà degli impegni che lei assumerà oggi col Consiglio regionale.

Sta maturando nelle forze politiche, sulla base anche di una spinta positiva che viene dalla società civile, la consapevolezza che occorre separare le responsabilità di governo dal mandato parlamentare e, per quanto ci riguarda, signor Presidente, noi proponiamo che assieme a una riforma della struttura e delle competenze della Giunta lei utilizzi fin d'ora quella norma dello Statuto che consente, e secondo me consiglia soprattutto, di affidare la direzione politica degli Assessorati a persone di sicura capacità amministrativa e di comprovata competenza che non siano, o non ricoprano il ruolo di consiglieri regionali.

Mentre sollecitiamo questi passi per rompere la camicia di forza imposta dai partiti al governo della nostra Regione assistiamo purtroppo, signor Presidente, a contraddizioni, a incoerenze, e vorrei dire a comportamenti schizofrenici che ci lasciano allibiti e suscitano ormai nella pubblica opinione una vera e propria reazione di rigetto. Basta con l'invasione dei partiti e dei professionisti della politica sulla vita pubblica, per lasciare spazio alle competenze e alla buona amministrazione. Sembriamo tutti d'accordo in quest'Aula su questa tesi. Ebbene, c'è un Assessore regionale in carica, che sfidando il buon senso comune, la correttezza dei rapporti istituzionali e lo stesso articolo 39 dello Statuto, si è fatto nominare per decreto, da un ministro amico, Presidente del più importante ente musicale della Sardegna. Noi abbiamo posto a lei, signor Presidente della Giunta, correttamente e tempestivamente, il problema politico e istituzionale relativo a questa macroscopica incompatibilità. Le interviste, i ripensamenti, i messaggi in codice che l'onorevole Oppi, più o meno provocatoriamente, più o meno serenamente, esterna tutti i giorni in diverse direzioni, ma mi sembra prevalentemente verso l'arcipelago interno del suo partito, le minacce o i maldestri tentativi di chiamata di correo ci interessano poco; posso-

no suscitare fastidio o ilarità, irritazione o comprensione; a noi, questo interessa poco o niente, signor Presidente! Ci interessano il parere e le decisioni del Presidente della Giunta, che in sede di replica speriamo pronunci parole chiare e definitive su questo delicato problema, tenendo conto anche degli impegni ancora parziali assunti questa mattina in aula dall'Assessore regionale alla sanità.

Qualche considerazione conclusiva sulle brevi ma consistenti valutazioni politiche introdotte in questo dibattito dal Presidente della Giunta in ordine ai rapporti tra i partiti autonomistici e le forze che in Consiglio regionale devono essere impegnate per approvare, in tempi certi e con la più larga convergenza, i progetti di riforma che sono oggi necessari per affrontare con successo i problemi che affliggono la società e l'autonomia sarda. Alcuni commentatori politici hanno scritto nei giorni scorsi che il presidente Cabras ha fatto una grande apertura alle forze di opposizione, sollecitandole ad un impegno corale per le riforme e affacciando scenari politici inediti che potrebbero dischiudersi anche a breve termine, dopo l'approvazione della riforma elettorale. A noi non sono sfuggiti i toni e i contenuti nuovi del discorso del Presidente e, tuttavia, mi permetto di osservare che la sua proposta viene da noi considerata una risposta alquanto tardiva alla vera apertura che il P.D.S. col suo congresso regionale costitutivo dello scorso anno e con la più recente assise regionale dell'Unione autonoma della sinistra sarda ha formalmente avanzato agli altri partiti autonomistici, a tutti i partiti autonomistici e in primo luogo ai partiti della sinistra. Noi non siamo quindi né spiazzati né lusingati dalle proposte dell'onorevole Cabras, perché la sfida delle riforme e della nuova fase costituente dell'autonomia in un quadro di pari dignità e garanzia è contenuta nei nostri documenti congressuali ed è stata formalizzata circa un anno fa anche con documenti proposti e votati da questo Consiglio. Al centro delle nostre proposte e dei nostri impegni, in un rapporto fecondo con tutte le forze democratiche e con le componenti più vitali della comunità regionale e affrancandoci tutti se ci riusciamo, cari colleghi...

(Interruzioni)

Al centro dicevo, della nostra politica per questa legislatura, signor Presidente, per oggi, per l'immediato futuro noi abbiamo posto i termini nuovi e i problemi tuttora irrisolti della questione sarda. Badate bene, cari colleghi e signor Presidente, se tramonta la speranza dell'autonomia, se perdiamo la battaglia dell'autonomia, perderemo non solo l'apparato industriale e produttivo, ma perderemo la nostra capacità di progettare e governare il nostro futuro. Per noi fase costituente quindi significa affermazione della identità, della personalità collettiva, dei diritti del popolo sardo, significa rilancio e potenziamento dell'autonomia speciale, nell'ambito di un ordinamento statuale e sovranazionale di tipo federale; significa battaglia per lo sviluppo e per il lavoro, per la difesa e la valorizzazione delle risorse naturali, per superare la dipendenza; significa impegno prioritario e stringente sulle riforme istituzionali ad iniziare da quella elettorale.

Ne parleremo domani o forse la prossima settimana. Noi vogliamo una riforma non per puntellare il sistema attuale, non per prefigurare future maggioranze, ma vogliamo invece regole davvero nuove che disciplinino e moralizzino i meccanismi che presiedono alla ricerca del consenso democratico e consentano ai sardi tra due anni, nel '94, di scegliere non solo un partito e un candidato, ma anche un programma, una coalizione, un governo affidati a persone oneste e competenti che rispondano degli impegni che assumono con gli elettori. Noi guardiamo quindi a questo orizzonte, signor Presidente; non commetteremo perciò l'errore di cadere nel vecchio gioco degli schieramenti, delle tattiche, del piccolo cabotaggio tra le oligarchie dei partiti, che poi magari finisce nella palude della spartizione degli Assessorati e dell'occupazione delle massime cariche istituzionali.

Così come non commetteremo l'errore, onorevole Mannoni, di attardarci in una posizione di attesa o recriminatoria per le tante occasioni sprecate dalla sinistra sarda in questi ultimi tempi. Una sinistra che, nonostante il grande consenso popolare di cui ancora dispone, non riesce

a unirsi in un comune progetto di rinnovamento e di governo della società sarda contemporanea. Le attuali difficoltà non ci impediranno di lavorare con tenacia e lungimiranza per l'incontro e la ricomposizione della sinistra autonomistica e per la elaborazione di un progetto politico e programmatico che, senza eliminare le storie diverse, le distinzioni e la fisionomia delle diverse componenti, si spinga fino alla forma concreta della federazione delle forze di sinistra, come diceva l'altro giorno il compagno Gesuino Muleda, delle forze che si ispirano fondamentalmente al mondo del lavoro e all'ideale dell'autonomia e della solidarietà.

Sul terreno dei rapporti politici, e ho concluso, così come non sfuggiamo e non sfuggiremo a nessun livello, signor Presidente, alla sfida del Governo allo stesso tempo però rifiutiamo la gabbia della governabilità non accompagnata da una radicale svolta programmatica e dalla garanzia di un profondo rinnovamento del costume e del personale politico. Detto questo, signor Presidente, risponderemo quindi senza imbarazzo e positivamente all'appello che lei ha lanciato tre giorni fa in quest'aula per le riforme, lo sviluppo, il rilancio dell'autonomia. Risponderemo a questo appello, ma ribadiamo che sul terreno del governo intensificheremo il conflitto con l'attuale maggioranza, la quale mostra segni evidenti di nervosismo - come testimoniamo le vicende di questi giorni, in particolare di stamattina - e anche di disfacimento e di impotenza. Nel riconfermare quindi l'impostazione democratica e autonomistica della nostra opposizione, ci impegniamo, signor Presidente, e ci impegneremo con tutte le nostre energie affinché le parole di questi giorni e gli impegni assunti in quest'Aula si trasformino in vere riforme, capaci di aprire una fase di progresso e di rinascita effettiva della nostra comunità regionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Signor Presidente, io credo che dopo i tantissimi interventi del mio Gruppo non debba aggiungere nessuna specifica considerazione rispetto a quelle che i colleghi

hanno proposto all'attenzione del Consiglio. Intervengo fondamentalmente per esprimere il consenso responsabile e motivato del Gruppo D.C. alle proposte che il Presidente della Giunta regionale ha avanzato in apertura di questo dibattito, perché queste proposte vanno nella direzione giusta. Mi sembrano in sintonia con lo spirito che in generale ha animato queste due settimane di dibattito, seguono e si accompagnano ad una serie di iniziative legislative e di atti di governo che la Giunta regionale in queste settimane sta mettendo in essere, che hanno concretamente avviato una stagione importante nella vita della Regione.

Come era giusto e come d'altra parte era nelle attese e nelle intenzioni della Giunta regionale, che ha attivato e sollecitato questo dibattito, la discussione si è sviluppata su un complesso di temi che contrassegnano l'attualità della politica del nostro Paese; la questione morale è diventata la bandiera di uno stato di grande tensione nel Paese, l'orizzonte su cui si staglia, nell'immaginario collettivo, uno dei passaggi più complessi, più critici, più a rischio, più difficili, più incerti, più imprevedibili della democrazia repubblicana. La questione morale non è solo quel senso di grande precarietà che si è repentinamente prodotto nella prospettiva personale di un numero ormai esorbitante di responsabili nazionali e locali nelle istituzioni del Paese. Questo pesa, io credo che si debba avere presente quanto questo pesi, produce una tensione che è assai più forte di quanto non si possa comunemente ammettere. In un sistema a scarso ricambio politico delle dirigenze politiche, in un sistema in cui le sorti dei partiti e dei gruppi politici si sono così saldamente intrecciate e saldate a quelle delle persone dominanti la sequenza degli avvenimenti di questo periodo, produce l'effetto di una inarrestabile disarticolazione.

Ma la questione morale non è solo questo: è diventato il punto di relazione e progressivamente e velocemente sempre più conflittuale fra l'opinione della gente comune e la democrazia basata sui partiti. Si è detto che non mancano guastatori interessati che operano in questa direzione e si è anche detto che segmenti forti della nostra società possono fare a meno

dei partiti. Io non farò, come qualche volta è capitato, il difensore d'ufficio del sistema dei partiti, perché al fondo di tutte le valutazioni che si sono qui rappresentate emerge che la democrazia dei partiti sta a cuore a tutti noi, non c'è differenza in questo. La critica che si è sviluppata in questi tempi nasce dalla rinuncia, che spesso i partiti hanno fatto e stanno facendo ancora, ad essere all'altezza dei doveri, degli obblighi, delle prospettive propri della democrazia dei partiti.

Io trovo che la riflessione di questi giorni sia stata meno finta, meno recitata di altre volte; certamente meno condizionata da ragioni di appartenenza o da interessi tattici, perché esiste uno sfondo comune alle nostre vicende e a quelle più tormentate di altre regioni del nostro Paese. Lo sfondo comune riguarda una diffusa convinzione dell'esistenza di una sorta di doppia moralità per la quale i confini del lecito e dell'illecito diventano una variabile indipendente. La cultura del pragmatismo post-ideologico, di cui parlava il collega Ortu, ha fatto crescere e dilatare i modelli di cui appunto si è parlato in questa occasione. E' cresciuto negli anni e si è diffuso un modo di intendere la morale come una dimensione elastica, all'interno della quale la gratificazione personale disegna un mutevole ordinamento materiale e il vantaggio dei partiti si scambia spesso con l'interesse generale. Questo atteggiamento non è prerogativa della politica - dobbiamo dirlo perché ogni tanto lo dimentichiamo, presi come siamo da un processo che non è di autoflagellazione, è piuttosto il giusto riconoscimento della involuzione cui siamo andati incontro -, di esso, di questa cultura sono intrise le associazioni, i sindacati, le professioni, qualunque aggregato di società civile che abbia la possibilità in qualche misura di esercitare un qualche potere, e nella società complessa il potere è estremamente diffuso.

Le istituzioni della democrazia rappresentativa sono però in primo piano, sono sotto i riflettori, perché da noi ci si attende di più. In fondo in tanta insofferenza nei nostri confronti, in tanta avversione c'è una riaffermazione di speranza estrema che noi si sia capaci di un processo di cambiamento forte e convincente.

Questo sistema, il nostro sistema politico, è in una crisi senza precedenti. I referendum prima, le elezioni del 5 aprile poi, al di là della lettura dei risultati che hanno prodotto, delle motivazioni formali che hanno indotto il pronunciamento del Paese, hanno segnato un solco indelebile rispetto al passato della nostra storia politica; non facciamo finta che tutto possa essere ricondotto nello schema della vecchia politica. Lo dico con la consapevolezza che nessuno di noi può dirsi estraneo o indifferente a questo processo. Tanto più la nostra storia personale si è spesa in altre stagioni della nostra vita democratica, tanto più è difficile cogliere il forte bisogno di cambiamento e di autoriforma, tanto più diventa arduo guidare il presente o ipotizzare il futuro. Per questo è cresciuto in Sardegna un dibattito che mette in discussione convenzioni, dirigenze, *leadership*, ma quel che più conta mette in discussione quel diritto consuetudinario attraverso il quale ancora avviene la selezione delle classi dirigenti dentro il palazzo della politica e dentro i palazzi che dalla politica sono derivati.

Su questi temi spesso si consumano anche nuovi opportunismi, nuove forme di ipocrita trasformismo; dobbiamo prenderne atto, saperlo, ma non fare scandalo di questo. Conta piuttosto ricercare il filo più vero di un nesso persuasivo che sia capace di ricreare quel consenso, che è smarrito, tra cittadini e istituzioni.

E' emerso anche, in questo dibattito, una sorta di dualismo fra i partiti e gli eletti: io sono consapevole dei rischi che sono impliciti in questo dualismo, in questa contrapposizione che viene ogni tanto alimentata. Sono personalmente contrario ad ogni esasperazione, ma trovo che non sia immaginabile un futuro della nostra democrazia disegnato come se nulla fosse accaduto. Tuttavia quel nesso di fiducia non possiamo recuperarlo se non attraverso le cose che più direttamente ci competono, quelle non delegabili, quelle connesse col mandato che ci è stato affidato.

Alcuni obiettivi sono stati indicati e sono alla nostra portata: intanto tutte le proposte formulate in apertura dal Presidente della Giunta regionale; poi le indicazioni d'ordine

più generale avanzate e condivise da tutti di scindere le funzioni di Governo da quelle legislative, di scindere i compiti della politica da quelli della gestione, di scindere i compiti della programmazione e dell'indirizzo da quelli dell'amministrazione. Esistono disegni di legge, proposte di legge che vanno in questa direzione: esaminiamoli, emendiamoli e approviamoli! L'atto di coerenza principale è appunto quello di approvarli; il male maggiore è nella rinuncia a decidere, a scegliere, ad assumere responsabilità.

Il Consiglio ha autorevolezza in quanto rivendica un potere di decisione, conta se le parole, gli indirizzi, i dibattiti sono seguiti da un voto, da una decisione. Il prestigio del consigliere regionale, il rango del nostro mandato si esalta solo onorando i nostri doveri primari. Si pone quindi il problema della produttività del Consiglio. Io non voglio riproporre una questione sulla quale si è ampiamente dibattuto nelle settimane scorse. Mi preoccupa però la compromissione della dimensione autonomistica che deriva e che discende dalla scarsa produttività del Consiglio regionale.

Noi ci portiamo appresso una grande responsabilità: questa nostra autonomia, ne parlava il collega Sanna pochi minuti fa, ha retto a tutte le crisi del passato, nei momenti anche più difficili della nostra storia repubblicana ha consacrato nella coscienza dei sardi, attribuendogli valore primario, il senso dello Stato, della democrazia e della partecipazione alla vita istituzionale. In essa si è espresso il modo peculiare dei sardi di partecipare alla vita repubblicana, contribuendo alla edificazione della democrazia e dello sviluppo sociale ed economico, in cui in modo privilegiato hanno trovato un approdo i sentimenti di sfiducia e di sconforto, di rabbia e di speranza dei sardi. Ora questa dimensione dell'autonomia si è offuscata ed è immersa dentro il calderone indistinto di delegittimazione che investe tutte le istituzioni. Il motivo del senso di inquietudine che tutti percepiamo su molti consiglieri regionali, direi in tutti i consiglieri regionali, che qualche volta si sentono addirittura inutili, io credo vada ricordato proprio in questa condizione.

La scarsa attenzione da parte dell'opinione pubblica a questi nostri dibattiti, ed anche degli stessi addetti, di noi stessi verso gli altri consiglieri si spiega con la mancata funzionalizzazione dei dibattiti che noi facciamo a scelte e decisioni e col venir meno della nostra fiducia nel ruolo di quest'Aula. L'attenzione, l'interesse per noi è proporzionale alla nostra capacità di decidere, di scegliere fra opzioni diverse, di essere soggetti attivi di una stagione di doveri.

Diceva stamattina il collega Selis che la politica è soggetto di civilizzazione, può essere soggetto di civilizzazione, nel momento in cui sottrae alle regole del mercato l'esito della crescita e conferisce un supplemento di qualità ai processi che il mercato, che la vita, che le relazioni possono produrre. Io mi chiedo: quante volte in questi ultimi tempi ci siamo posti in questa prospettiva? Quante volte abbiamo coltivato l'ambizione di conferire un supplemento di qualità allo sviluppo, di conferire un supplemento di qualità agli effetti delle relazioni fra i poteri che esistono nella società e che la politica in qualche modo deve governare? Quante volte ci siamo entusiasmati per una legge di interesse generale, che riguardasse la cultura, che riguardasse la famiglia, che riguardasse l'uomo, che non avesse spese, che non avesse un carico di spesa, che non avesse *sponsor* esterni? Sono quelle leggi che chiamiamo "leggine" o qualche volta più semplicemente "leggi di seconda categoria", che possono attendere perché non sono importanti, perché prevale l'interesse per le leggi di settore con forti sostegni esterni. E' lì che risiede, colleghi, il tarlo maggiore della nostra autonomia, lì rischia di estinguersi la dignità della politica.

Noi portiamo, credo tutti, questa responsabilità, nessuno credo possa tirarsi indietro. L'unica differenza, il discrimine diceva stamattina Scano, è fra chi è consapevole di questo processo e chi ritiene ancora possibile continuare come prima e quindi declinare la politica come un mestiere. In questo senso, riprendere tutto questo dibattito e tradurlo in atti che abbiano efficacia e concretezza è la prima risposta che noi possiamo dare alla forte sollecitazione che ci viene da fuori.

Anche nel terreno delle incompatibilità di cui si è molto parlato, che attengono alla dignità di consigliere regionale, quelle che sono previste già oggi da leggi esistenti, provveda il Presidente della Giunta regionale e il Presidente del Consiglio, io non so a chi compete fare conoscere, a noi e all'opinione pubblica, tutte queste condizioni di incompatibilità e a rimuoverle. Ma anche, per quelle non ancora disciplinate dalle leggi in vigore e per le quali è manifesto un orientamento generale, si provveda a proporre la necessaria normativa. Allora facciamo le leggi; abbiamo anche già adottato alcuni orientamenti, ma intanto questo Consiglio regionale adotti un indirizzo per effetto del quale si possa già fin d'ora, non in via astratta, ma nominativamente fare un'azione politica che rimuova le condizioni di incompatibilità.

Poi ancora, disarmiamo, con tutti gli atti amministrativi che sono possibili, o con atti legislativi ove fossero necessari, quel nostro potere di discrezionalità, chiamiamolo come ci pare, che è diventato un sistema anche nella Regione. Si è detto dei concorsi, delle assunzioni per chiamata, di tutte le condizioni nelle quali si può verificare la pratica dello scambio potere-consenso. Questo sistema si disarma stabilendo regole; non vale l'invito generico, l'impegno politico, fino a quando la regola non c'è, fino a quando è consentito l'esercizio di questa discrezionalità, è difficile che alcuno di noi possa sottrarsi a questa pratica. Facciamo dunque le regole.

Un ultimo problema che mi pare particolare, cui si è accennato, ma che non è affatto marginale: la politica di bilancio della Regione. E' un terreno rischioso non solo perché offre opportunità di contiguità con interessi diversi da quelli generali, ma anche perché va al cuore delle politiche della Regione. E però il terreno dove noi più intensamente possiamo intervenire per rimuovere tutte le nicchie di privilegio, che non sono solo quelle dichiarate, quelle note e manifeste, ma anche tutte quelle sommerse che si sono stratificate in quarant'anni e più di autonomia regionale, che hanno visto soggetti esterni alla politica vivere in queste conchiglie, lo diceva un collega stamattina, consumando non solo le

risorse, ma consumando la credibilità dell'autonomia regionale. Questo possiamo farlo, possiamo farlo attraverso le regole, attraverso un'indicazione di carattere generale che fin d'oggi possiamo dare in previsione del prossimo bilancio e modificando alcune procedure. Si è detto stamattina che occorre porre mano a una modifica sostanziale della legge di contabilità regionale, restituendo alla legge finanziaria i compiti per i quali fu pensata con la legge 11, introducendo una corsia privilegiata, preferenziale per la sessione di bilancio e per le leggi che abbiano la dignità di leggi di accompagnamento in modo che dentro le Commissioni di merito possano essere esaminate, e non frettolosamente, ma in modo palese, perché sia possibile che azioni di modifica strutturale delle politiche della Regione possano essere fatte in quella dimensione, riducendo o eliminando la pratica consociativa, dando responsabilità più netta a chi governa. La responsabilità rispetto al Consiglio regionale ha due versanti: quello di poter decidere in libertà, ove sia accordato il consenso, ma anche quello di assumere la dignità e la responsabilità totale delle politiche che si fanno, rendendo infine trasparente il bilancio regionale.

Io credo che il bilancio regionale oggi non sia trasparente, non perché chi governa ha intenzione o ha interesse a volerlo mascherare, ma perché la stratificazione negli anni di tante leggi che hanno aperto tanti capitoli hanno finito col renderlo spesso illeggibile agli stessi Assessori. Troviamo il modo signor Presidente di rendere trasparente il bilancio regionale! Io credo che questo sia un terreno fertile per il nostro lavoro.

Si è posta infine una questione politica, è stata riproposta anche oggi. Ci si è chiesti se esistono le condizioni per uno sforzo corale delle diverse componenti del riformismo democratico sardo con l'obiettivo di operare una svolta che ridia respiro all'autonomia regionale, partendo dalla riforma del sistema elettorale, ma puntando con determinazione al complesso delle riforme che sono all'esame del Consiglio. E' possibile operare questo sforzo in un clima di garanzia reciproca, migliorando la qualità delle relazioni politiche in quest'Aula? A me sembra

un quesito retorico. Quella che fino a poco tempo fa poteva apparire una scelta di prospettiva incerta, un'opzione di parte, oggi è diventato un sentiero obbligato di questa legislatura. Si tratterà di verificare, signor Presidente, non già in un protocollo di intenzioni, quanto piuttosto nella pratica della vita parlamentare che ci attende, il grado della nostra coerenza.

PRESIDENTE. Per la replica ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CABRAS (P.S.I.), *Presidente della Giunta regionale*. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, credo che in premessa occorra innanzitutto fare poche ma significative considerazioni su come abbiamo sviluppato il lavoro in queste giornate. La dimensione della partecipazione, e non solo questa ovviamente, non ha riscontro in altri dibattiti di questa legislatura, salvo forse pochissime occasioni. L'ultimo intervento è stato il trentaduesimo, trentatreesimo se si considera quello del Presidente; arriviamo a trentaquattro con la replica. Un dibattito al quale ha partecipato la metà dei consiglieri regionali non è cosa di tutti i giorni. Mi corre l'obbligo di dire che prima di promuoverlo era presente in me una qualche esitazione, così come era presente anche nella Giunta regionale. Non ho nessuna difficoltà a dire ora ciò che non ho detto in apertura: pur non impegnandoli in questo, mi consultai con tutti i Presidenti dei Gruppi consiliari, nessuno escluso, cercando di conoscere l'opinione su una iniziativa che presentava già in quel momento tutti gli aspetti delicati che sono stati poi puntualmente richiamati negli interventi che abbiamo ascoltato. Ebbene, a mio giudizio, dobbiamo trarre una conclusione positiva. A me pare che il Consiglio abbia affrontato questa discussione in modo adeguato, come era necessario.

Detto questo, occorre sottolineare tra i vari aspetti che hanno caratterizzato la discussione due che a me sembrano non i più importanti, ma quelli che più significativamente possono fotografare l'approccio comune a tutti gli interventi che ho ascoltato: il primo è che ogni consigliere

ha affrontato le questioni che sono state poste all'ordine del giorno fuori da schematismi pre-costituiti e libero da regole di schieramento. Io considero questo un fatto di grande rilievo ed era uno degli obiettivi che la Giunta si proponeva nell'aprire questa discussione.

Il secondo aspetto è, se volete, una contraddizione. Io la richiamo perché può essere un elemento importante d'ora in avanti. In tutti gli interventi si avvertiva l'esigenza di fare qualcosa, ma insieme ad essa, non possiamo non coglierlo, un senso di paura o di scetticismo, forse è meglio dire così, sulla possibilità e sulla capacità di riuscire a fare questo qualcosa che pure è necessario.

Direi che questo secondo aspetto, che io ho colto come un sentimento generale seppur con toni diversi, è la prima ragione del tono della comunicazione che la Giunta ha voluto fare. Molti l'hanno definito asciutto; poche questioni, non nuove – perché nessuno in questa materia, se si vuole discutere serenamente, vuole primati, nessuno vuole fare il primo della classe: chi partisse con questa impostazione lo farebbe col piede sbagliato – certamente non nuove, che fossero però capaci di dare un segno, almeno un segno, di una direzione di marcia che tutti insieme pensiamo di imboccare. Qualche volta, consentite questa considerazione, un approccio modesto e timido è capace di aprire brecce grandi e importanti.

Negli interventi che noi abbiamo ascoltato, nella diversità di impostazione, rispetto ai problemi sul tappeto, sono state colte alcune questioni; io non posso richiamarle tutte ovviamente per l'economia della replica, ma cerco di fare uno sforzo di sintesi per segnalare le più importanti. Un elemento presente in molti interventi è stato che sicuramente le difficoltà di oggi non sono un fatto imputabile esclusivamente ai partiti che funzionano male o alle istituzioni che funzionano male. Si tratta piuttosto del risultato di una caduta di valori della società nella quale viviamo oggi, perché non dirlo, che furono i valori ispiratori dei primi anni di questo secolo, attorno ai quali si svilupparono le grandi battaglie politiche che però portarono ad una crescita della società. Uno di questi va-

lori sicuramente è andato in crisi, io spero non irreversibile ma in crisi, e dobbiamo avere la consapevolezza che è in crisi: è il grande valore della solidarietà.

Su questo valore si sono costruite correnti di pensiero e politiche che hanno caratterizzato la vita di questo secolo, come dicevo inizialmente; pur confrontandosi anche aspramente e duramente quelle correnti erano tutte dirette ad ispirare con un senso di idealità l'impegno quotidiano. Dobbiamo sottolineare questo aspetto perché la società nella quale viviamo, forse in maniera eccessiva, deviando dalla strada corretta, ha sottolineato l'aspetto individuale, o se vogliamo l'individualismo, per cui ognuno di noi si illude di potere risolvere tutti i problemi che ha di fronte da solo, con i mezzi messi a disposizione come si dice dalla tecnologia e dalla civiltà delle comunicazioni. Questo è ovviamente un aspetto negativo, che, pur in un contesto di crescita complessiva, ha minato quel senso di stare insieme attorno a idee e di stare insieme anche nei partiti. I partiti non sono improvvisamente impazziti; registrano una sorta di involuzione che si è creata nel sistema, nella società incivile, come qualcuno l'ha definita in questo dibattito, ovviamente in maniera paradossale ma che coglie aspetti della realtà.

Ecco, da qui partono una serie di elementi di crisi che abbiamo esaminato nel dibattito; molti interventi infatti hanno affrontato la questione partendo da un'analisi anche se schematica e sintetica della società attuale. La politica è la prima vittima di questa crisi. Vorrei sottolineare che qui noi non dobbiamo fare, nessuno di noi ha voluto farla, una difesa pregiudiziale dei partiti; io credo che bisogna fare però una difesa pregiudiziale della politica che è un'altra cosa. La politica va difesa comunque e ovunque perché la politica esiste da quando esiste l'uomo; i partiti no! I partiti sono strumenti per fare politica e gli strumenti si devono adeguare alle situazioni nelle quali la politica dispiega i suoi effetti e può essere che oggi i partiti siano in crisi perché si rivelano non adeguati.

Ho voluto richiamare questo aspetto nelle mie comunicazioni per dire che la politica non può essere giudicata soltanto per come la gente

la vede oggi. Sarebbe sbagliato, sarebbe un giudizio sommario. La politica è stata il mezzo col quale, come dicevo prima, gli operai, i minatori hanno potuto fare sciopero senza che nessuno li arrestasse. In altri tempi quando gli operai scioperavano venivano arrestati. Ci sono state delle fasi nella storia nostra, anche più recente, in cui la politica è servita a regolare i conflitti, a far sì che si superassero le difficoltà. Su questo noi dobbiamo giustamente scavare molto a fondo, senza confondere però i due concetti: una cosa sono i partiti, altra cosa è la politica. Se noi facessimo una eccessiva sovrapposizione fra queste due cose probabilmente rischieremo di non comprendere bene quali sono le questioni che abbiamo di fronte e soprattutto non troveremo facilmente la strada per superare le difficoltà. Quindi ben lungi da noi, credo anche da me e dagli interventi che ho sentito, fare una critica generica; occorre focalizzare esattamente quali sono le questioni che vanno affrontate e risolte, cercando di non confonderle.

Allora: rilanciare la politica, dare un colpo d'ala, come è stato detto da molti interventi, significa anche non usare più l'antico vocabolario della politica, quello che abbiamo usato fino all'altro giorno dando la sensazione di non cogliere le grandi novità che si sono verificate nel mondo e nel nostro Paese. Io credo che forse non è più corretto chiamare gli schieramenti che si contrappongono uno progressista e l'altro conservatore. Perché non ci possono essere due schieramenti progressisti che però inseguono il progresso secondo due percorsi diversi? Penso che sia più adeguato oggi parlare di due progetti di soluzione dei conflitti della società che si confrontano dialetticamente tra loro e che a sostegno di questi due progetti ci sono forze, partiti, movimenti. Per quale ragione devono essere per forza uno progressista e l'altro conservatore? Dobbiamo per forza scimmiettare gli schematismi presenti in altri Paesi d'Europa? Io considero l'Italia un Paese profondamente diverso da molti Paesi d'Europa sotto questo profilo: lo testimonia la politica sociale che in Italia è stata fatta da governi che altrove sarebbero stati definiti per esempio conservatori e che è ben lontana dalla politica

sociale che hanno fatto in altri Paesi d'Europa. Voglio dire che noi abbiamo una qualità della dialettica politica che, confrontata con le novità che si sono presentate, deve fare un salto, anche nella terminologia; altrimenti rischiamo di introdurre nella nostra discussione elementi incomprensibili e non adeguati.

Credo che fosse chiaro sin dall'inizio che le proposte che sono state avanzate dalla Giunta sono chiaramente e largamente insufficienti per affrontare tutti i problemi. Io non voglio giustificarmi; voglio solo dire che questo è coerente con l'approccio prescelto: noi ci siamo proposti l'obiettivo di adottare delle norme di comportamento; molte norme sono già presenti nella legislazione vigente, come qualcuno ha giustamente ricordato, ma come sempre accade, la legislazione è molto ampia e non è detto che la si adoperi tutta. Noi abbiamo posto al Consiglio l'esigenza, in questa contingenza, di un'autolimitazione del governo regionale, per utilizzare solo quella parte della legislatura che a nostro giudizio in questo momento è più dell'altra atta a fronteggiare i problemi che sono stati sollevati. Non abbiamo chiesto di cambiare le leggi, ma abbiamo detto al Consiglio: "Secondo noi delle leggi vigenti oggi è più opportuno utilizzare questi strumenti, queste cose, dateci il vostro parere. Se il vostro parere sarà conforme alle nostre valutazioni, noi ci sentiremo politicamente vincolati, e insieme a noi tutta l'amministrazione regionale, ad utilizzare solo quegli strumenti, solo quelle leggi fino a che non verificheremo che le condizioni cambiano".

Sicuramente è una valutazione che può essere considerata limitata rispetto alla portata di molti problemi, ma credo che se ci fossimo imbarcati nella proposta di nuove leggi, di nuove riforme, di nuovi strumenti avremmo corso il rischio di sentirci certamente rimproverare da parte di qualcuno, e visto il passato con ragione, che ci stavamo imbarcando in una strada che chissà quando avrebbe prodotto effetti concreti. Vorrei dunque subito rispondere ad una domanda precisa che mi è stata posta dal collega Sanna, intervenuto in conclusione al dibattito a nome del Gruppo Democratico della

Sinistra: noi vogliamo attuare da domani, se il Consiglio ci dà il consenso sulle proposte che abbiamo fatto, tutto ciò che le norme ci consentono di attuare. Da domani - questa è la nostra posizione - adottando i provvedimenti di carattere amministrativo che sono necessari e impartendo le direttive di carattere amministrativo che sono necessarie a tutti i soggetti che noi riteniamo debbano essere vincolati.

Ci sono anche alcune proposte, solo una parte di quelle avanzate, che richiedono un intervento normativo di riforma, così quella relativa se non ricordo male a rotazioni negli organi amministrativi o a concorsi, su questo ovviamente faremo proposte che il Consiglio deve approvare seguendo la strada e il percorso più rapido possibile. Quindi rispondo a domanda precisa con una risposta precisa: noi siamo per attuare, il giorno dopo che il Consiglio ci impartisce un indirizzo su questa materia, quanto questo indirizzo comporta.

Vorrei qui fare una brevissima parentesi rispetto ad una censura che mi è stata rivolta, che è stata rivolta alla Giunta, per la parte che riguarda le ultime richieste di chiarimenti e di elementi di conoscenza da offrire al Consiglio. Io mi sto impegnando a rispondere alla richiesta che il Presidente del Gruppo sardista ha formulato alla Giunta su una serie di questioni che è pervenuta venerdì scorso, un paio di giorni prima che iniziasse il dibattito; noi stiamo materialmente acquisendo tutti gli elementi che sono stati richiesti e saranno immediatamente portati non solo a conoscenza del Gruppo sardista ma credo, siccome si tratta di cose pubbliche, a conoscenza di tutti quanti manifesteranno il desiderio di conoscere. Non c'è ritardo né omissione; ma c'è una oggettiva difficoltà a raccogliere tutti gli elementi richiesti.

Vorrei anche ricordare al Consiglio che, con una decisione della precedente Giunta e con una comunicazione dell'allora presidente Floris, tutte le deliberazioni che la Giunta regionale adotta in tutte le sue sedute, dalla più importante alla meno importante, vengono puntualmente trasmesse al Consiglio regionale e sono a disposizione di tutti i consiglieri regionali, ovviamente qualora i consiglieri regionali

ritenessero opportuno venirne in possesso. Sicuramente questo meccanismo può essere...

(Interruzione dell'onorevole Ruggeri)

CABRAS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Io ho detto: in Consiglio regionale; ovviamente esiste un problema di duplicazione degli atti che è un fatto che non può riguardare evidentemente la Giunta regionale. Voglio dire che si possono perfezionare questi...

(Interruzione dell'onorevole Ruggeri)

PRESIDENTE. Tutti i Gruppi hanno le deliberazioni della Giunta.

RUGGERI (P.D.S.). Posso dire che per qualche delibera c'è qualche difficoltà ad averla...

CABRAS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Si può migliorare tutto, però per questo aspetto non esiste nessuna difficoltà a procedere.

Le incompatibilità: il problema delle incompatibilità è stato alla ribalta della cronaca in queste settimane per varie ragioni. Non più tardi di ieri sera, anzi di stamattina, noi abbiamo ascoltato l'intervento inusuale di un Assessore che interviene in veste di consigliere regionale, quindi le cose che dice ovviamente sono riconducibili esclusivamente a questa sua funzione. Bisogna riconoscere che si è espresso in maniera molto chiara; lo stesso consigliere mi scrisse una lettera qualche tempo fa, poi resa nota se non ricordo male anche alla stampa. Io non ho nessuna difficoltà ad affermare qui, in maniera molto netta, che il Presidente della Giunta non può tollerare, dopo che inizia una fase di verifica delle incompatibilità dei consiglieri regionali e soprattutto ovviamente dei suoi Assessori, che si mantenga un doppio incarico qualora la legge lo vieti. Ma credo che questa "intolleranza" del Presidente della Giunta non avrà modo di sfociare in atti di coazione, perché fin dall'inizio il collega Oppi ha sempre manifestato la volontà, ribadita stamane, di non mantenere il doppio incarico. Ha lasciato un po' di *suspense*

nel dire quale dei due avrebbe rimesso: ho motivo di ritenere che quasi certamente manterrà l'incarico all'interno della Giunta.

Per passare agli aspetti operativi, questo è stato uno degli argomenti che è stato trattato e non mi pare che possiamo omettere di esprimere la nostra opinione in merito, è stata rivolta una sollecitazione alla Presidenza della Giunta, ma anche alla Presidenza del Consiglio che ha, sotto questo profilo, una funzione ancora più larga dal momento che ritengo che le incompatibilità dei consiglieri regionali debbano essere verificate soprattutto dal Presidente del Consiglio e non dal Presidente della Giunta. Comunque l'invito è accolto, non solo per cortesia, ma per un impegno che noi abbiamo ritenuto di dover assumere. Si tenga però presente una cosa: le incompatibilità sono disciplinate dalla legge. Da un primo esame fatto dagli Uffici della Presidenza della Giunta e dalla Segreteria generale non emergono fino a questo momento casi di incompatibilità positivamente previste. Noi stiamo estendendo l'indagine anche agli amministratori degli enti che, vorrei ricordare, già in occasione delle precedenti nomine, prima di essere nominati sottoscrissero una dichiarazione con la quale certificarono, ovviamente sotto la loro responsabilità, di non ricoprire nessun incarico che fosse in contrasto col mandato conferito. La Giunta che governava in quella fase si preoccupò fin da allora di questi aspetti e, pur senza fare il poliziotto, come spesso capita, chiese a ciascuno di fare una dichiarazione. Noi disponiamo di tutte queste dichiarazioni e dobbiamo fare soltanto una verifica per quanto riguarda le situazioni nuove intervenute nel frattempo.

Un ultimo punto, che vorrei toccare prima di avviarmi alla conclusione, riguarda gli aspetti politici che sono stati oggetto di attenzione nella discussione. Non è sfuggito a nessuno un passaggio delle comunicazioni, anche a chi non ne ha parlato. Io penso che noi viviamo in una situazione politica che sarebbe sbagliato, non sarebbe da responsabili delle istituzioni e da dirigenti anche politici, quali altri in questo momento sono, non certamente io, non cogliere l'evoluzione, soprattutto non cogliere i segnali

che sono arrivati non più tardi di due mesi fa da una consultazione popolare che interessava il Parlamento, ma che ha interessato anche il popolo sardo. Se ha un significato il voto che si è reso durante il *referendum* del giugno dell'anno scorso figuriamoci se non ha un significato il voto per l'elezione del Parlamento. Quel voto nei suoi risvolti è sicuramente materia di una discussione ancora in corso; il procedimento per la nomina del Governo non ha fatto ancora neanche un passo; probabilmente mentre noi stiamo discutendo il Presidente della Repubblica è alle prese col problema dell'affidamento dell'incarico, però tutti sappiamo che la situazione politica è in grande movimento. Allora, noi siamo una Regione autonoma, sicuramente; le forze politiche che animano la vita di questo Consiglio regionale sono forze politiche autonomistiche, ma sono pur sempre forze politiche che vivono nel contesto politico italiano, dunque l'evoluzione dei loro rapporti e del loro dialogo e del loro confronto non può prescindere.

Ne consegue un primo punto: non esistono più le cose cementificate, le posizioni ingessate, non esistono più soluzioni politiche che si proiettano a lungo termine. Io credo che questa sia una fase che non può non essere considerata in questi termini: è una fase di grandi certezze sul terreno politico; è una fase di grande ricerca di evoluzione. Questo è compito di chi ha incarichi nei partiti, nei gruppi dirigenti dei partiti e anche di chi sta nelle istituzioni a rappresentare il consenso avuto dai partiti. Fino a questo momento questo è il sistema che ha presieduto alla formazione dei governi. Chi è al governo non vive in un altro pianeta, non partecipa direttamente ma osserva e si forma un'opinione di quello che succede. E allora, siccome siamo in una fase di evoluzione, dobbiamo affrontare, da domani probabilmente, riforme importanti che riguardano proprio le regole che stanno alla base dell'organizzazione del consenso e della formazione del governo e della sua azione. Sono all'ordine del giorno del Consiglio di oggi la legge elettorale, la riforma della legge numero 1 del 1977, una serie di altre riforme che incidono profondamente sull'ordinamento di questa Regione. Come si può non collega-

re questi due aspetti, questo ordine del giorno, con una fase politica che nessuno può non definire una fase politica in evoluzione?

Questo non significa – come ho detto all'inizio di questo dibattito – che si manifestano posizioni di debolezza o che si ritiene che la maggioranza ha ormai esaurito il suo compito. Questo sarebbe un modo di ragionare secondo uno schema vecchio, l'ho già detto prima: bisogna fare uno sforzo per capire che alcune categorie in questa fase vanno un tantino aggiornate. Se noi abbiamo di fronte i problemi che abbiamo di fronte, se riconosciamo tutti, come abbiamo detto in quasi tutti i dibattiti che si sono sviluppati in questi anni, che i progetti di riforma non possono essere affrontati soltanto in una cornice che si autochiude nella maggioranza, una qualsiasi maggioranza di governo, se a questo aggiungiamo il fatto che la elaborazione in questo terreno viene da lontano e può disporre del contributo di molte forze politiche nel tempo, io penso che qui si verifica se la volontà da noi espressa di riformare la Regione a partire dalla legge elettorale e dalle altre è una volontà reale.

Secondo: se effettivamente siamo tutti quanti consapevoli che attraversiamo una fase politica in evoluzione, sappiamo anche che ciò che riusciamo a fare oggi rappresenta comunque un terreno e un fondamento per quello che sarà la Regione di domani. Queste due ragioni principali, devono indurci ad affrontare questi argomenti – come ho detto – non facendo troppe distinzioni di responsabilità ma cercando di partecipare a questo processo. Sicuramente con distinzione dei ruoli istituzionali: la Giunta non si sta sciogliendo, non stiamo mettendo in crisi la maggioranza, ma solo cercando di avere comuni responsabilità nel processo riformatore.

Se questo è un chiarimento, un ulteriore chiarimento, io penso che noi, a conclusione, possiamo chiedere al Consiglio di esprimersi sulle proposte che noi abbiamo avanzato, ovviamente integrandole ed emendandole se il Consiglio lo ritiene necessario, sapendo comunque che la posizione della Giunta è una posizione di massima apertura, nella direzione tracciata, alle aggiunte ed integrazioni che possono venire dalla conclusione di questo dibattito. Se i

prossimi appuntamenti sulle questioni politiche e istituzionali saranno utili e soprattutto saranno forieri di risultati, ma io mi permetto di dire, anche se non lo saranno, sicuramente si avranno inevitabili effetti di carattere politico.

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Poiché sono in preparazione gli ordini del giorno sull'argomento, la seduta del Consiglio riprenderà domani mattina con le comunicazioni della Giunta sulla situazione industriale e occupativa della Sardegna.

Ha domandato di parlare l'onorevole Emanuele Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA EMANUELE (P.D.S.). Presidente, io, data l'ora, sono anche d'accordo che si aggiornino i lavori del Consiglio a domani mattina perché questa è l'ora consueta di chiusura dei lavori. Non abbiamo discusso e non abbiamo né deciso né tanto meno concordato in sede di Conferenza dei Capigruppo che il problema di cui stiamo proficuamente e intensamente discutendo ormai dalla scorsa settimana, venga a questo punto sospeso per passare al punto successivo dell'ordine del giorno. Per quanto ci riguarda noi abbiamo presentato un documento, con spirito aperto naturalmente, che a nostro giudizio rappresenta una sintesi corretta del dibattito e delle valutazioni che ha fatto l'Assemblea sulla relazione del Presidente della Giunta. Però saremmo a questo punto contrari, signor Presidente, a riprendere domani mattina con altri argomenti per chiudere poi chissà quando questo argomento. Anche per la pubblica opinione credo che debba a questo punto concludersi con una decisione, con un orientamento preciso dell'Assemblea regionale. Se la maggioranza o singoli gruppi o singoli consiglieri intendono presentare altre proposte, li inviterei a lavorare alacremente questa notte, a utilizzare lo spazio che ci separa dall'inizio della seduta di domani mattina in modo che domani si possa votare un documento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mannoni. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, è

vero ciò che ora sosteneva il collega Sanna che la Conferenza dei Capigruppo non ha determinato questa sessione dei lavori. Mi permetto quindi di suggerire, proprio per il miglior esito di questo dibattito, che si possa valutare la possibilità di votare gli ordini del giorno al termine dei lavori di domani; se il Presidente volesse a questo scopo convocare una rapida Conferenza dei Capigruppo sarei dell'idea che si possa fare. L'andamento del dibattito e anche la stessa replica del Presidente consentono di prevedere che si possano proficuamente predisporre degli ordini del giorno. Non vorremmo però lavorarci nottetempo, ma svolgere un lavoro più ordinato. Cerchiamo di trovare una soluzione che non scontenti nessuno.

PRESIDENTE. Onorevole Sanna, c'è una proposta dell'onorevole Mannoni di discutere domani mattina la situazione industriale e occupativa della Sardegna e riprendere domani pomeriggio con gli ordini del giorno sulla questione morale.

SANNA EMANUELE (P.D.S.). Questa è una inversione, è una modifica dell'ordine del giorno e quindi io chiederò che si pronunci l'Aula. Non sono d'accordo per rinviare ulteriormente le conclusioni di questo dibattito. Abbiamo detto la settimana scorsa, interrompendo tutti d'accordo la discussione, che avremmo utilizzato proficuamente questi giorni anche per scrivere documenti e verificare le possibili convergenze.

PRESIDENTE. Bene, siccome non c'è unanimità di consensi il Consiglio riprende domani mattina alle ore 10 con all'ordine del giorno la questione morale.

La seduta è tolta alle ore 20 e 32.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Pietro Collari
